

Rassegna Stampa

10/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SICUREZZA STRADALE

Corriere Della Sera	21	I POLIZIOTTI APPIEDATI NELLE CITTÀ UN'AUTO SU TRE FERMA DAL MECCANICO	1
---------------------	----	---	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Benevento	29	«SMART LAND» ECCO IL PATTO TRA I SINDACI	3
Il Mattino- Napoli Nord	47	RIFIUTI, 16 SINDACI CONTRO LA REGIONE	4

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	4	IL CENTROSINISTRA VINCE 20 SINDACI A 7	5
La Stampa	5	ÇACCIARI: "GUIDARE UN COMUNE OGGI È UN RUOLO PER EROI IL VOTO LOCALE È PIÙ ESIGENTE"	7
La Stampa	5	CATTANEO, IL SINDACO PIÙ AMATO RESPINTO DAI SUOI CITTADINI	8

LAVORO PUBBLICO

Avvenire	10	RIFORMA DELLA PA: PIÙ TURNOVER, NO AGLI ESONERI	9
Corriere Della Sera	12	PREPENSIONAMENTI PUBBLICI, IL GOVERNO FRENA	10
Il Fatto Quotidiano	15	PUBBLICO IMPIEGO, MADIA FA 45 E LANCIA UN AMO AI SINDACATI	11
Italia Oggi	10	RENZI CALA PASSO DEL CONTRATTO	12
Italia Oggi	31	SALVO IL REGISTRO IMPRESE	13
La Repubblica	26	STATALI SI CAMBIA ARRIVA LA RIFORMA E IL GOVERNO RIAPRE LA TRATTATIVA PER IL CONTRATTO	14

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	30	IL BAR S'ALLARGA? SI VA IN TRIBUNALE	15
-------------	----	--------------------------------------	----

SERVIZI SOCIALI

Corriere Della Sera	23	I BUONI ACQUISTO WELFARE PER CREARE OCCUPAZIONE CON I SERVIZI ALLE FAMIGLIE	16
---------------------	----	---	----

TRIBUTI

Asfel		IL DECRETO LEGGE SULLA TASSA SUI SERVIZI INDIVISIBILI	18
Casertaweb	1	SEMPLIFICATO PAGAMENTO DEI TRIBUTI	19
Il Mattino	9	L'EMERGENZA I CAF: «NAPOLI NEL CAOS, CHIEDIAMO DI POSTICIPARE LA SCADENZA»	20
Il Mattino	1, 9	TASSE CASA, ECCO LA STANGATA	21
Il Sole 24 Ore	41	PER LA IUC 200MILA ALIQUOTE	23
Il Sole 24 Ore	41	NELLE CASE IN COMODATO PAGA TUTTO IL PROPRIETARIO	24
Il Sole 24 Ore	40	PUBBLICATI I CODICI TRIBUTO PER LE ZONE FRANCHE URBANE	25
Italia Oggi	31	I TERRENI AGRICOLI NON PAGANO L'ACCONTO IMU	26

BILANCI

Il Tempo - Roma	3	IL BILANCIO VIAGGIA SULL'AUTOBUS	27
Il Tempo - Roma	3	PROMOSSO IL RATING DELLA PROVINCIA DI ROMA	28
Italia Oggi	31	I MINI-ENTI INCASSANO 47 MILIONI	29
Italia Oggi	31	RENDICONTI., CERTIFICAZIONI AL 30/9	30

INCHIESTE

Il Mattino	1, 8	SANITÀ, ENTI, INDUSTRIE IL MEZZOGIORNO DEI CENTO COMMISSARI	31
------------	------	---	----

I POLIZIOTTI APPIEDATI NELLE CITTÀ UN'AUTO SU TRE FERMA DAL MECCANICO

A Catanzaro una sola volante per turno. A Vibo non c'è benzina

ROMA — Autovetture vecchie, in riparazione, ferme per sempre nei garage. Reparti Volanti in affanno, spesso nell'impossibilità di coprire anche il numero minimo per ogni turno di servizio. L'ultima emergenza in materia di sicurezza riguarda le auto della polizia. Perché dopo anni di denunce e di richieste di intervento, nulla è cambiato e anzi i piani di *spending review* hanno assestato un colpo gravissimo all'operatività delle pattuglie. Un dato su tutti: su 24 mila macchine di servizio, un terzo è in riparazione da oltre cinque anni. E la maggior parte delle altre ha già percorso oltre 200 mila chilometri. Ancora non basta, perché il problema è che alle Volanti sono state assegnate appena 3 mila vetture, un numero troppo esiguo per poter garantire un efficace controllo del territorio. Lo sanno bene i vertici del Dipartimento che per cercare di ovviare a una situazione ormai drammatica hanno diramato una circolare per sollecitare la revisione dei mezzi, finora non obbligatoria. E il capo della polizia Alessandro Pansa ha destinato «l'intero stanziamento da 40 milioni di euro ai mezzi operativi per l'acquisto di nuove 1.000 vetture». L'ultima radiografia aggiornata delle «carenze» è contenuta in un dossier del Sap, il Sindacato autonomo di polizia, che si è fatto portavoce delle richieste di questure e commissariati di tutta Italia e con il suo segretario Gianni Tonelli torna a chiedere «inutili sovrapposizioni delle forze di polizia con una riorganizzazione che elimini gli sprechi».

In Calabria niente benzina

In una Regione dominata dalla criminalità, dove il «pattugliamento» diventa uno degli strumenti fondamentali per far prevalere lo Stato, la situazione dei mezzi appare sconcertante. A Catanzaro «la questura riesce ad assicurare una sola volante per turno per tutto il territorio, mentre fino a qualche anno fa le macchine erano almeno tre per turno e non ci sono soldi per la manutenzione di quelle tuttora in servizio». A Foggia ci sono «al massimo due volanti per

turno» e nella provincia l'emergenza è ancora più grave visto che «a Lucera e a Cerignola la volante non è neanche garantita per le 24 ore».

Non servono commenti per quanto accade a Vibo Valentia: «I buoni acquisto benzina per le volanti sono terminati e la Prefettura non ha ancora autorizzato nuovi acquisti. Su 66 veicoli a disposizione della questura in tutta la Provincia, 23 sono in attesa di riparazione e 4 motoveicoli sono fuori sede per esigenze di altri uffici».

Le scorte a Roma e Milano

Il Reparto Volanti della capitale ha «40 auto divise nell'arco delle 24 ore e questo vuole dire che si garantiscono una decina di volanti per turno». Il quadro diventa paradossale tenendo conto che «ben altre 120 auto, tra quelle in borghese e con colori di istituto, vengono uti-

lizzate per le scorte». Situazione analoga a Milano dove fanno servizio «15 vetture per turno (dieci anni fa erano 25 per turno) e spesso escono in ritardo perché le macchine sono sempre quelle e i nuovi turni non possono uscire se non rientrano i colleghi del turno smontante». A ciò bisogna aggiungere appena «due "volantine" di copertura per 19 commissariati», mentre tra scorte e tutele ci sono «una ventina di servizi fissi e una decina di dispositivi attivati saltuariamente».

Pesanti criticità a Torino: «Per ogni turno al massimo 6 volanti, dunque in zone difficili come San Salvario dove la presenza di forze dell'ordine diventa insufficiente a fronteggiare la delinquenza. Anche perché la mancanza di fondi ha portato i dirigenti a sollecitare una diminuzione del 10% del chilometraggio negli ultimi due anni».

Arezzo e la Bmw del «capo»

A Firenze «il parco auto prevede 40 macchine, quelle realmente disponibili sono una ventina e circa un terzo sono in perenne riparazione. Vuol dire che la questura garantisce massimo 5 volanti per turno». Ma il

Vetture d'epoca

Il servizio antirapine? A Terni si fa con una Panda che ha già superato il muro dei 200 mila chilometri

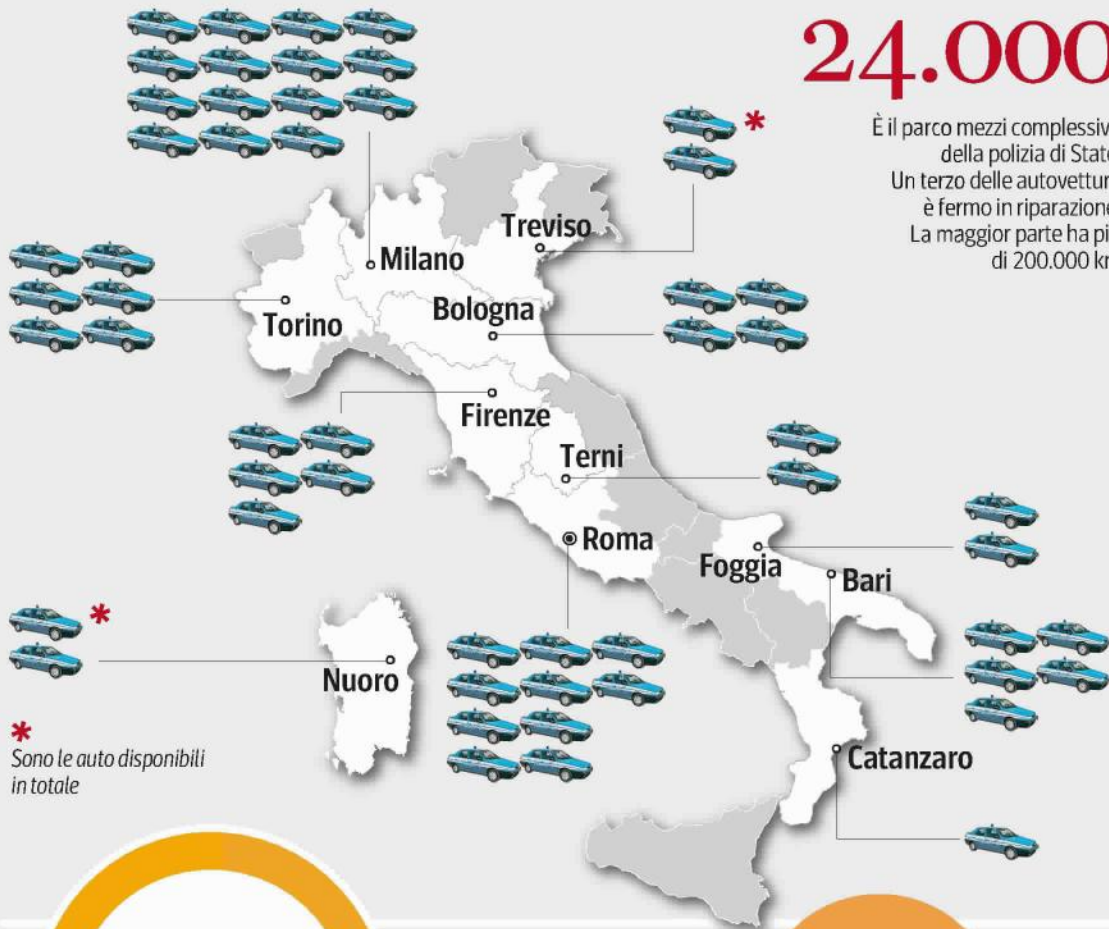
vero disastro si registra ad Arezzo perché «alla sezione autostradale si contano una decina di pattuglianti ma c'è soltanto una "Alfa 159" e in caso di emergenza il comandante mette a disposizione la sua Bmw». Non basta: «Al distaccamento stradale di Ponte a Poppi, a fronte di 9 pattuglianti c'è una "Alfa 159" con oltre 200 mila chilometri e un "Pajero con 250 mila chilometri. Situazione pressoché identica al distaccamento stradale di San Giovanni Valdarno».

Non si sta meglio a Bologna con «4 macchine per turno di volante», oppure a Terni dove «la sezione antirapina della Squadra Mobile ha in dotazione una Panda con oltre 200 mila chilometri» e a Bari, città ad alta densità criminale dove ci sono «5 volanti per turno, che scendono a 2 volanti nei fine settimana», a Treviso dove «la questura ha a disposizione una "Fiat Bravo" e una "Alfa 159"». Ma soprattutto alla Stradale di Lucca che «ha dovuto impegnare l'unica pattuglia al tratto Pisa-Livorno e quando c'è un'emergenza chiede la macchina a Pisa».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

Le pattuglie

Le auto disponibili per città, per turno di volante



99.008
Forze effettive

2.955
Frequentatori di corsi di formazione



D'ARCO

«Smart land» ecco il patto tra i sindaci

«Sannio smart land». È il nome del patto, dell'intesa tra le fasce tricolori di buona parte del territorio sannita. Nasce una nuova associazione di Comuni. Una novità significativa che ha mosso i primi passi 5-6 mesi fa, coinvolgendo, in questo arco di tempo, sempre più gli amministratori locali, costretti a raccogliere i problemi dei cittadini sollecitati dal una grave crisi economica, politica ed istituzionale. Presidente del nuovo soggetto sarà Antonio Di Maria, sindaco di Santa Croce del Sannio e già al vertice della comunità montana «Titerno-Alto Tammaro». Vicepresidente Pasquale Santagata, sindaco di Cerreto Sannita. Il direttivo sarà composto da Floriano Panza, sindaco di Guardia Sanframondi; Emmanuele De Libero, sindaco di San Lorenzo Maggiore; Gianfranco Rinaldi, sindaco di Pontelandolfo; Giuseppe Solla, delegato del Comune di Morcone; Giorgio Nista, sindaco di Colle Sannita; Antonio Verzino, sindaco di Reino e, infine, Antonio Michele, sindaco di Pesco Sannita. È la condivisione del «patto» di buona parte dei comuni appartenenti ai sistemi territoriali di sviluppo (Sts) B3, B5 e B6.

Un tentativo di sindaci di sottrarsi all'unico indirizzo dato all'incarico ricoperto: impositori di tasse e per conto dello Stato centrale. Una nuova organizzazione che rappresenti adeguatamente le istanze e le speranze dei concittadini «Sono soddisfatto per il territorio - ha dichiarato il presidente, Antonio Di Maria -. Nasce un soggetto di programmazione unico nella storia che si avvale del contributo di due Gal (Titerno e Taburno) per dare una progettualità concreta. Partiamo dal basso, compiendo un'analisi del territorio, inquadrando le esigenze, poi i progetti e la ricerca dei finanziamenti»

an.ve.

L'attacco Contestata la convenzione del nuovo ambito territoriale per la gestione del servizio

Rifiuti, 16 sindaci contro la Regione

Da Brusciiano a Saviano
la rivolta dei comuni
«Palazzo Santa Lucia al Tar»

Nello Lauro

BRUSCIANO. Sedici comuni uniti contro la Regione. Le fasce tricolori di Brusciiano, Casamarciano, Camposano, Castello di Cisterna, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Mariglianella, Nola, Roccarainola, San Paolo Bel Sito, San Vitaliano, Saviano, Scisciano, Tufino e Visciano trascineranno l'ente di Palazzo Santa Lucia dinanzi al Tribunale amministrativo regionale per chiedere la sospensione dell'efficacia della convenzione sugli A.t.o (ambiti territoriali ottimali) introdotti con legge regionale numero 5 del gennaio 2014. Una legge che ha stabilito il riordino della gestione del servizio rifiuti, stabilendo che sia obbligatoriamente associata ed introducendo gli A.t.o e gli S.t.o, i Sistemi Territoriali Operativi, le ripartizioni territoriali, interne agli Ato. In base alla nuova normativa, il Nolano rientrerebbe nell'Ambito composto da 76 Comuni con Torre del Greco capofila.

In 16 però hanno deciso di ribellarsi e portare la Regione dinanzi al Tar, non prima di averla diffidata con un atto notificato il mese scorso ma per il quale non hanno ottenuto risposta. Così la scelta di adire le vie giudiziarie nominando come avvocati proprio due delle fasce tricolori che hanno deciso la protesta: l'avvocato Andrea Manzi, sindaco di Casamarciano, e l'avvocato Giosy Romano, sindaco di Brusciiano. Questi ultimi hanno illustrato le ragioni della loro battaglia giudiziaria insieme ad altri colleghi dell'Agro nola-

no. «Questo è un ricorso trasversale - ha spiegato Romano - che unisce sindaci di diverso colore politico che vogliono protestare contro una decisione calata dall'alto, imposta unilateralmente con una convenzione che non tiene conto delle diversità territoriali, non premia le comunità che fanno la raccolta differenziata e stabilisce tariffe unitarie con costi aggiuntivi di assistenza legale per i Comuni.

Un grave danno per i cittadini dei paesi virtuosi come quelli del Nolano che raggiungono anche il 70% di differenziata. Questa non è una battaglia per il territorio e per i cittadini».

Alla base del ricorso al Tar i primi cittadini pongono la mancata attuazione dell'Accordo di programma siglato nel 2011 tra area nolana, Regione Campania e Provincia di Napoli: «Un patto disatteso e divenuto carta straccia - ha spiegato il sindaco di Casamarciano Manzi -. Con quell'intesa stabilimmo reciproci impegni, obblighi e doveri che miravano ad arrivare ad aliquote tariffarie che premiassero i nostri sforzi per la differenziata e che implementassero l'im-

piantistica così da rendere la nostra area autonoma sul piano dei rifiuti. Quell'accordo è stato violato da questa convenzione che noi non vogliamo sovvertire, ma adeguare alle peculiarità dei territori coinvolti. Non è possibile far pagare la stessa tariffa a chi supera il 60% di raccolta ed a chi a mala pena raggiunge il 10%».

«Per la Regione - hanno sottolineato i sindaci - il Nolano appare come una giungla, poco popolata e dunque sacrificabile alla volontà dei grandi centri come Napoli che da noi sversano: è un meccanismo diseducativo contro il quale ci opporremo in Tribunale, costi quel che costi».

Un trionfo segnato anche dalle sconfitte dei candidati che Renzi non avrebbe voluto

Il centrosinistra vince 20 sindaci a 7 Resa dei conti in FI. Grillo prevale a Livorno e Bagheria

DI MAURO ROMANO

Il centrosinistra vince le elezioni comunali 2014 conquistando nei due turni 20 sindaci nei comuni capoluogo di provincia (ha vinto in 161 comuni sopra i quindicimila abitanti, 32 più di prima). Il centrodestra conquista 7 capoluoghi di provincia, uno il Movimento 5 Stelle, uno le liste civiche. Il confronto è schiacciante: nelle precedenti elezioni comunali il centrosinistra ebbe 16 sindaci, il centrodestra 11, le liste civiche 1. Tuttavia, questo confronto elettorale è stato segnato da alcuni passaggi di campo nell'ambito del consenso di certo non trascurabili. Il centrosinistra ha strappato al centrodestra i sindaci di Pescara, Bergamo, Cremona, Pavia, Campobasso, Biella, Verbania, Vercelli, Prato, Caltanissetta e ha confermato i comuni di Cesena, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Pesaro, Bari, Sassari, Firenze, Terni. Il centrodestra ha strappato al centrosinistra i comuni Potenza, Urbino, Foggia, Perugia, Padova e ha confermato i comuni di Teramo e Ascoli Piceno.

Il Movimento 5 Stelle ha strappato al centrosinistra il sindaco di Livorno, dove ha vinto il candidato del Movimento 5 Stelle **Filippo Nogarini** in alleanza con le formazioni comuniste. Il candidato grillino, che al primo turno aveva raccolto poco più del 19%, si è imposto con il 53,06%, distanziando alla fine di circa sei punti il suo avversario **Marco Ruggeri**, del Pd, che si è fermato al 46,94%. È un risultato in controtendenza rispetto alla vittoria generalizzata ottenuta dal partito di **Matteo Renzi** in questa tornata, ma senza

il rischio di offuscarla. Considerando, infatti, il significato simbolico che questa sconfitta assume nella città rossa per antonomasia; quella in cui nel 1921 venne fondato il Partito comunista italiano e dove la sinistra è stata egemone per tutti i 70 anni di storia repubblicana, il fronte di centrosinistra si era presentato con due candidati, costringendo il Pd al ballottaggio e poi alla sconfitta. Ad attenuare il bruciore della sconfitta in Toscana c'è Bergamo, dove **Giorgio Gori** ha vinto la sfida con il sindaco uscente **Franco Tentorio**, riconsegnando la città al centrosinistra dopo gli anni dell'alleanza Pdl-Lega. E anche Pavia passa dal centrodestra al centrosinistra: **Alessandro Cattaneo**, uno dei «formattatori»

di Forza Italia, che cinque anni fa aveva vinto agevolmente al primo turno e che un sondaggio aveva proclamato «il sindaco più amato d'Italia», è stato prima costretto al ballottaggio e poi sconfitto da **Massimo Depaoli** del Pd. Il partito del premier riconquista poi Cremona con **Gianluca Galimberti** (56,31%), Pescara (**Marco Alessandrini**, 66,34%), Vercelli (**Maura Forte**, 67,5%), Biella (**Marco Cavicchioli**, 59,17%) e Verbania (77,89%). A Padova è il centrosinistra a cedere il passo: **Massimo Bitonci**, senatore della Lega Nord, con il 53,5% ha conquistato la guida del Comune battendo il vicesindaco uscente **Ivo Rossi**, fermo al 46,5%. Centrodestra in trionfo a Perugia con **Andrea Romizi** che vince agevolmente (58% contro 42%) sul primo cittadino uscente **Wladimiro Boccali**. E pure a Potenza, con **Dario De Luca**, che con il 58,54% ha avuto la meglio sull'esponente di centrosinistra **Luigi Petrone** (41,46%). Nessun problema a Bari per **Antonio Decaro**, del Pd, che vince con il 65,4%, lontanissimo dallo sfidante **Mimmo Di Paola** del centro-

destra fermo al 34,6. Non c'è stato il bis livornese a Modena, altro capoluogo dove il centrosinistra si era ritrovato allo spareggio con un candidato del M5s: **Gian Carlo Muzzarelli** con il 63,07% dei consensi non è mai stato realmente minacciato da **Marco Bortolotti**, fermo al 36,39 nonostante l'appoggio ufficiale delle forze di centrodestra rimaste escluse due settimane fa.

Cuperlo rifiuta la tesi che solo il Pd renziano vince

«Ma davvero c'è chi pensa che dopo il ballottaggio di ieri si possa dire che si vince dove il corso renziano si è fatto strada e si perde altrove?», ha messo le mani avanti **Gianni Cuperlo** rispetto all'obiezione che i candidati che Renzi non avrebbe voluto hanno perso. «E», ha incalzato l'esponente della sinistra interna al Pd, «quale sarebbe la vecchia guardia da rottamare? **Marco Ruggeri** che ha l'età di Renzi e a Livorno ha cercato di fare tutto il possibile per recuperare una situazione difficilissima? **Wladimiro Boccali** che di anni ne ha poco più di quaranta e che stamattina ha detto a me, come credo a tanti, 'non ce l'ho fatta ma, credimi, ce l'ho messa tutta'?»

Perde perfino Cattaneo, resa dei conti in Forza Italia

«Il mio avversario, **Massimo Depaoli**, ha vinto con meno voti di me al primo turno», ha detto **Alessandro Cattaneo** (FI), «ora, il rinnovamento in Forza Italia è indispensabile» ha aggiunto l'ex sindaco di Pavia. In Forza Italia è inevitabile una resa dei conti che **Raffaele Fitto** e **Mara Carfagna**, ma soprattutto il giovane Cattaneo, non hanno mancato di sollecitare. Il centro-sinistra ha strappato al centro-destra tutti i tre capoluoghi di provincia lombardi di questa tornata elettorale.

Nei ballottaggi di ieri, **Massimo Depaoli** a

Pavia, **Giorgio Gori** a Bergamo, e **Gianluca Galimberti** a Cremona si sono imposti sui sindaci uscenti. Alessandro Cattaneo, **Franco Tentorio** e **Oreste Perri**. Cambia, quindi, la geografia politica lombarda: tra i dodici capoluoghi di provincia in Lombardia, al centro-destra rimangono solo Varese, guidata dal sindaco leghista **Attilio Fontana** (eletto nel 2011), e Mantova, in mano all'azzurro, **Nicola Sodano** (in carica dal 2010). Per **Giovanni Toti** consigliere politico ed europarlamentare di FI «esiste una questione settentrionale, bisogna intervenire sullo sviluppo e sulla questione morale che hanno inciso profondamente». «L'elettorato», ha sottolineato, «ci ha dato un segnale chiaro e non è andato a votare: dobbiamo correre ai ripari e correre rapidamente». Più in generale, «dai ballottaggi sono arrivati luce e ombre, ma la vera notizia è che è andato a votare un elettore su due».

Riforme Fi riparte all'attacco

«Quelli presentati sulla riforma del Senato sono testi-truffa, come una riforma delle Province in cui è stato abolito il diritto di voto degli italiani ma non le Province, la loro struttura», ha detto ieri **Giovanni Toti**, consigliere politico di **Silvio Berlusconi**. Oggi al senato si deciderà come procedere sugli emendamenti al testo del governo. Quello presentato da Matteo Renzi «è un meccanismo al servizio del Pd, non del Paese. «Se questi sono i testi non c'è una volontà reale di riforme ma quella di fare i furbetti», evidenzia Toti. Mentre sulla riforma della legge elettorale l'esponente azzurro precisa: «noi ci siamo, sono loro che continuano a rimandarla».

Mose, commissione interna anche al Consiglio di Stato

«Il Presidente del Consiglio di Stato, **Giorgio Giovanni-**

ni, in relazione alla notizia di presunte illiceità avvenute presso il Consiglio di Stato relativamente ad alcuni procedimenti giurisdizionali», in particolare l'inchiesta Mose, «ha nominato una Commissione di indagine amministrativa, al fine di verificare l'esistenza di eventuali elementi di criticità». La questione che Giovannini vuole approfondire riguarda alcune notizie relative alla vicenda Mose, in base alle quali, secondo quanto riferito da alcuni degli interrogati, sarebbero state «comprate» delle sentenze. **Claudia Minutillo**, l'ex segretaria di **Giancarlo Galan**, e Piergiorgio Baita, primo socio del Consorzio Venezia Nuova, hanno dichiarato che una sentenza costava tra gli 80 mila e i 120 mila euro e nei loro interrogatori spunterebbe tra gli altri anche il nome del presidente del Tar del Veneto, **Bruno Amoroso**.

Etihad metterà 560 milioni sul piatto

L'operazione Alitalia-Etihad porterà 560 milioni ma comporterà anche una consistente riduzione per il personale. Ammontano complessivamente a 2.200 gli esuberanti stimati. «Gli esuberanti - ha chiarito **Gabriele Del Torchio** in occasione della presentazione del Rapporto e bilancio sociale 2013 dell'Enac - sono 2.200 e sono esuberanti strutturali». Pertanto non sarà possibile far fronte con cassa integrazione a rotazione e contratti di solidarietà: l'aggettivo strutturali chiarisce che i 2.200 dipendenti considerati in esubero dovranno lasciare l'azienda. «Occorre trovare le opportune tutele sociali per le persone che purtroppo devono uscire dal lavoro».

— © Riproduzione riservata — ■

Cacciari: "Guidare un Comune oggi è un ruolo per eroi Il voto locale è più esigente" "Mantenere credibilità è difficilissimo"

Intervista



ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«L'effetto Renzi svanito? Ma no. Il voto delle amministrative è sempre stato un voto particolare in cui conta enormemente la figura locale, il prestigio del candidato, il suo radicamento nel territorio, dove l'immagine vale infinitamente meno che nel voto nazionale».

E i risultati, professor Cacciari, lo dimostrano?

«Sì. E l'effetto Renzi permane ancora, altrimenti il voto di Pavia e la sconfitta di Cattaneo non si spiegherebbero. Ma certamente non è travolgente come lo è stato in un'elezione nazionale».

Perché il Pd non ha però conservato città dove aveva candidato potenzialmente vincenti, e una lunga storia di governo?

«Ripeto, le elezioni locali hanno una storia loro. Se una coalizione si presenta spaccata, divisa, con candidati deboli ci può essere Renzi o il Padreterno; ma perdi. I casi di Perugia e Potenza non li conosco, ma a Livorno il Pd si è presentato in modo suicida».

Per alcuni osservatori, con bilanci sempre più risicati e le tasse sulla casa, per i sindaci governare e poi conservare la poltrona è problematico.

«Fare il sindaco oggi è un martirio. È evidente. Sono venti anni che lo Stato fa cassa tagliando i bilanci dei Comuni. Fare il sindaco decentemente è un'impresa eroica. D'altra parte, l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni, non ha mai fatto niente di niente. I governi di centrosinistra come di centrodestra - non hanno fatto che martellare da tutte le parti. La sciagurata eliminazione dell'Ici, con cui i Comuni si gesti-

vano senza problemi, ha portato il caos, e dopo mille giravolte, i Comuni si sono trovati costretti ad aggravare la pressione fiscale complessiva sulla casa. Che secondo me è molto cresciuta».

Insomma, bisogna essere dei maghi per sopravvivere.

«Farsi eleggere e mantenere la credibilità è difficilissimo. Un sindaco non vive di immagine e promesse, ma deve gestire servizi concretamente. Renzi ne sa qualcosa. Speriamo che sappia qualcosa, cessi il tartassamento indefesso delle amministrazioni locali».

Altri analisti hanno spiegato il risultato dicendo che gli italiani hanno scoperto quanto è divertente cambiare ogni volta il loro voto da un partito all'altro.

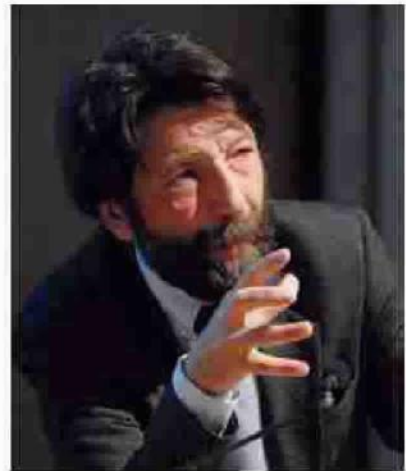
«Ma no, sono stupidaggini. Il voto per le amministrative (a parte quando c'erano Dc e Pci) ha sempre avuto un andamento diverso da quello delle politiche. Il centrosinistra vinceva città importantissime anche quando Berlusconi era al top. Il fatto è che né Berlusconi né Renzi dirigono partiti radicati nel territorio. Il Pd un po' di più, Forza Italia è smottata del tutto. Questi sono partiti senza rappresentanza stabile: o trovano il personaggio locale credibile, oppure possono perdere anche se a livello nazionale fanno sfracelli».

E trovare un candidato bravo e stimato è difficile.

«Il voto amministrativo è molto più esigente di quello nazionale. A livello nazionale puoi votare uno che ti dà speranza e ti fa sognare; a livello locale no».

Insomma, nel voto di domenica non c'entra nessun «effetto Mose» o «effetto Expo»...

«Macché. La gente ha votato per la sua città. E anche se indebolito, rimane evidentermente un «effetto Renzi»».



Cattaneo, il sindaco più amato respinto dai suoi cittadini

Molti non riconfermati, a partire dalla promessa pavese di Forza Italia
Faide locali o spia del malessere che si scarica sul politico più vicino?

Personaggio

MICHELE BRAMBILLA
 INVIATO A PAVIA

Sembra morto in culla il Renzi di destra, ossia Alessandro Cattaneo, 35 anni, ingegnere, volto televisivo, sindaco ormai uscente di Pavia. Due anni fa aveva creato il movimento dei «formattatori», che era un po' l'equivalente moderato dei «rottamatori»: diceva che bisognava rinnovare tutti i vertici dell'allora Pdl e dare spazio ai giovani. Ma domenica ha perso il ballottaggio e siccome è sempre facile inferire sui vinti a Pavia gira ora una facile battuta: «Il formattatore è stato formattato».

Eppure nessuno si immaginava la sua sconfitta. Neanche quelli del Pd, che hanno conquistato la poltrona del sindaco con Massimo Depaoli, un gentile professore che è tutto l'opposto del formattatore: un tipo discreto che se può evita anche le tv locali. Il Pd - sia detto senza offesa - l'ha candidato come ripiego,

IL SONDAGGIO

Soltanto sei mesi fa era in testa alla classifica del Sole 24 Ore

dopo aver cercato invano un nome forte fuori città. Tirava comunque aria di sconfitta, e molti del centrosinistra ammettono di aver sperato fino all'ultimo che Forza Italia presentasse Cattaneo alle

Europee per avere alle comunali un avversario più abbordabile. «Sinceramente non ci aspettavamo di vincere», confessa pure Alessandro Alfieri, segretario regionale lombardo del Pd.

Tantomeno si aspettavano di perdere quelli del centrodestra. Cinque anni fa Cattaneo aveva vinto al primo turno con il 54,4 per cento. Il feeling con la città è poi sempre parso buono, tanto che un sondaggio del Sole 24 Ore aveva incoronato Cattaneo «sindaco più amato dagli italiani». Due settimane fa, al primo turno, la strada per la riconferma sembrava spianata: il formattatore aveva preso 18.350 voti, pari al 46,68 per cento, contro i 14.326 voti (36,44) di Depaoli. Ma domenica ecco l'inatteso ribaltone: 17.068 voti e 53,13

per cento per Depaoli; 15.060 voti e 46,87 per Cattaneo.

Che cosa è successo in queste due settimane? «Non abbiamo nulla da recriminare, perché per cinque anni abbiamo lavorato bene», ha detto lo sconfitto nella sala di San Martino di Tours, sede del suo comitato elettorale. Da signore, Cattaneo ha fatto gli auguri al vincitore. Non ha potuto però non sottolineare di essere stato lasciato solo: «Questa campagna elettorale è stata di tutti contro uno, e di questi tempi essere contro paga». Forse anche un'allusione al fatto che i big del suo partito, Forza Italia, non l'hanno aiutato più di tanto.

Ma forse le ragioni della sconfitta sono da ricercare - più che nel calo generale del centrodestra - in fattori locali. «Confermo che la vittoria di

Depaoli è una sorpresa», dice ancora Alfieri del Pd, «ma i risultati della Lombardia credo dicano molte cose. Prima di queste elezioni noi governavamo solo in nove dei comuni con più di 15.000 abitanti in cui si è votato; adesso governeremo in venticinque. E se abbiamo guadagnato ben sedici comuni, forse vuol dire che in Lombardia c'è molta stanchezza verso il forzaleghismo che ha amministrato, male, per troppi anni». E l'effetto Renzi? «Certo c'è anche quello. Ma c'è soprattutto uno straordinario lavoro che abbiamo fatto sul territorio, porta a porta».

Certo adesso, con il senno di poi, si può dire che i segnali di una disaffezione a livello locale c'erano. Al primo turno i dieci punti di vantaggio avevano fatto trascurare alcuni segnali importanti: come la non rielezione del capo di gabinetto di Cattaneo, Luigi Greco, e dell'assessore al Commercio Pietro Trini. Altri due pezzi della maggioranza se n'erano andati ancor prima: l'assessore alle Pari opportunità Cristina Niutta ha scelto di correre da sindaco con Scelta Civica; e il ventinovenne Nicola Frascini, consigliere di centrodestra, ha fatto la stessa cosa con una sua lista personale. In due, Niutta e Frascini hanno preso meno di duemila voti: pochi, ma forse senza le loro defezioni Cattaneo avrebbe rivinto al primo turno.

Che cosa farà adesso l'ex enfant prodige? «Credo che ormai si sia mangiato la carriera», dice Gigi Furini, che sfidò Depaoli alle primarie del centrosinistra ed ora è eletto consigliere comunale per il Pd. Furini è un volto noto delle tv locali, dove interpreta il ruolo del tifoso interista: «Anche

Cattaneo è un nerazzurro sfegatato come me e frequentiamo insieme gli Inter Club. Che cosa posso dire di lui? Penso sia una persona perbene. Ma è un bel piatto dove c'è solo il contorno: manca la carne».

Forse però il problema è che la carne, nel centrodestra, continua o meglio deve continuare a essere Silvio Berlusconi. Cattaneo il primo novembre del 2012 aveva annunciato di volersi presentare come candidato premier alle primarie del centrodestra. Ma quelle primarie non si sono mai fatte, e Cattaneo è tornato disciplinatamente tra i ranghi di un partito nel quale il capo c'è già, e chi si propone a succedergli deve avere sì una personalità, ma non troppa. Questa è la carriera difficile di un Renzi di destra.

Riforma della Pa: più turnover, no agli esoneri

NICOLA PINI
ROMA

Tramonta l'esonero dal servizio dei dipendenti pubblici in vista della pensione. Mentre è confermata la mobilità, anche obbligatoria, da un ufficio a un altro. Ribadita pure la semplificazione del turnover, che dovrà rispettare il vincolo di bilancio ma non necessariamente quello del numero dei dipendenti, con la possibilità così di assumere più giovani rispetto agli anziani che vanno a riposo. A pochi giorni dal varo, la riforma della Pubblica amministrazione assume contorni più precisi: ieri il ministro Marianna Madia ha convocato i sindacati per giovedì, alla vigilia del Cdm del 13 giugno, inviando alle organizzazioni un documento che aggiorna i contenuti del provvedimento in cantiere an-

che a seguito della consultazione pubblica avviata nell'ultimo mese. Accolta la richiesta sindacale di aggiungere ai 44 punti già indicati anche il 45° sul rinnovo del contratto, fermo dal 2009: «Il tema merita di essere affrontato a partire dal prossimo anno», scrive il ministro riconoscendo che il blocco della concertazione «ha prodotto un danno ingiusto ai lavoratori pubblici» ma ricordando anche come «il recente «intervento degli 80 euro sia stato di notevole utilità». Il provvedimento atteso per venerdì si articola su tre temi: adeguamento delle norme che riguardano il personale,

Il ministro Madia convoca i sindacati per giovedì, alla vigilia del varo, e precisa le misure in cantiere

taglio degli sprechi e semplificazione. Sul primo fronte il governo conferma che sarà abrogato il trattenimento in servizio oltre l'età della pensione, misura che consentirà l'ingresso nella Pa di oltre 10mila giovani, mentre non sarà reintrodotta l'esonero dal servizio, come si era ipotizzato: si trattava di una sorta di scivolone verso la pensione a stipendio ridotto ma si è deciso di non farne nulla, «recependo le perplessità emerse nella consultazione pubblica». Il ricambio generazionale sarà perseguito con più flessibilità nel turnover, ad esempio «eliminando il vincolo del computo delle te-

ste, fermo restando il rispetto dell'equilibrio finanziario». Dal momento che i lavoratori in uscita costano più dei giovani in entrata potranno aprirsi spazi per maggiori assunzioni. La mobilità dei dipendenti tra gli enti sarà anche obbligatoria, cioè senza l'assenso dell'interessato: il trasferimento avverrà però all'interno di limiti territoriali precisi e mantenendo lo stesso trattamento economico. Confermato il nuovo assetto della dirigenza: ruolo unico, incarichi a termine, possibilità di licenziare chi resta senza collocazione e abolizione della figura del segretario comunale. Torna in forse la soppressione della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, mentre il documento conferma l'accorpamento di Aci, Pra e Motorizzazione civile e il taglio delle prefetture a 40.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prepensionamenti pubblici, il governo frena

Scatterà la mobilità obbligatoria a parità di stipendio. Camere di commercio regionali
Addio al trattenimento in servizio per consentire la «staffetta generazionale»

ROMA — Ci sono passaggi che vengono definiti meglio, come quello sulle camere di commercio: potrebbero essere accorpate in modo da arrivare ad un organismo per regione, con l'obbligo di destinare la metà dei risparmi a «interventi straordinari a favore delle imprese», come si legge nelle bozze del provvedimento. Altri sui quali il governo fa marcia indietro, come l'«esonero dal servizio», cioè il pensionamento anticipato di chi è vicino alla fine della carriera per aprire nuovi spazi ai giovani. Doveva essere la chiave per la famosa «staffetta generazionale» ma adesso il governo la ritiene

«non opportuna» con la necessità di trovare in fretta un «piano B». E poi ancora una mossa tattica, per aprire una breccia nel muro che i sindacati stanno per alzare: la promessa che «dal prossimo anno», quando la riforma dovrebbe essere già approvata, si torni a parlare anche di rinnovo del contratto, dopo un blocco che va ormai avanti dal 2009. Il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, convoca i sindacati per giovedì prossimo, vigilia del Consiglio dei ministri che dovrebbe portare all'approvazione della riforma della Pubblica amministrazione. Dovrebbe, perché ieri sono circolate voci di un possibile rinvio, anche se appare difficile che il governo faccia slittare un appuntamento annunciato con grande risalto più di un mese fa.


Tra le prime bozze che cominciano a circolare e il documento che il ministro Madia ha inviato ai sindacati, vengono fuori diverse novità rispetto al testo sottoposto per un mese alla consultazione pubblica. La marcia indietro sul pensionamento anticipato dei dirigenti pubblici è probabilmente legata alla contrarietà dei lavoratori del settore privato, per i quali non è stato ancora del tutto risolto il pro-

blema «esodati». Nel documento inviato ieri Madia scrive che a fronte di un «ritorno marginale» ci sarebbe stato il rischio di «nuove distorsioni». Niente «scivolo» fino alla pensione, dunque. Mentre dovrebbe restare in piedi la cosiddetta «opzione-donna», la possibilità di andare in pensione con i requisiti pre Fornero per le lavoratrici che scelgono il regime contributivo. Ma come costruire, allora, quella «staffetta generazionale» di cui si parla da tempo? La prima ipotesi è accelerare sulla cancellazione del cosiddetto trattenimento in servizio, cioè la possibilità di continuare a lavorare per due anni dopo l'età della pensione. Il governo pensava di liberare così 10 mila posti, ma coinvolgendo anche altri settori — come giustizia, sanità e università — si potrebbe arrivare almeno a 15 mila. Ma c'è anche un'altra ipotesi, che si incrocia con l'ammorbidente del blocco del *turnover*, oggi limitato al 20% con un nuovo ingresso ogni cinque uscite. L'idea è di calcolare il rapporto fra entrate e uscite non in base al numero delle persone ma all'ammontare dei loro stipendi. Un cambiamento che, di fatto, farebbe venire meno la sacralità della pianta organica, aprendo la strada anche a nuovi esuberanti. Definite le regole anche della nuova mobilità. Non solo perché viene eliminata, per gli spostamenti volontari, la necessità del nullaosta da parte dell'amministrazione di provenienza. Ma soprattutto perché il passaggio da un ufficio all'altro sarà possibile anche senza l'assenso del lavoratore interessato. A patto che sia conservato lo stesso stipendio e il «trasloco» avvenga entro certi limiti geografici.

Resta da sciogliere il nodo del numero delle Prefetture: l'ipotesi iniziale era di scendere a 40, una per regione con qualche deroga al Sud nelle zone a più alto rischio crimi-

nalità. Ma si ragiona anche su un numero più alto: 56. Non ci sono dubbi, invece, sul dimezzamento dei permessi sindacali. La spiegazione del ministero, nel documento inviato agli stessi sindacati, è l'unica che non arriva nemmeno ad una riga: «Il governo ritiene la misura necessaria».

Lorenzo Salvìa

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI IMPEGNI

Riforma Lavoro, ora il Jobs Act

La riforma del lavoro era e resta la priorità del governo Renzi insieme alle riforme istituzionali. Il cronoprogramma, indicato dal premier a febbraio, cioè al momento dell'insediamento, fissava in marzo la sua realizzazione.



Il capitolo lavoro è stato diviso in due. Il primo, contenuto in un decreto legge che ha riformato i contratti a termine, è andato a compimento a metà maggio. Entro l'anno è stato fissato il termine per l'approvazione della legge delega (Jobs Act).

Burocrazia e riforma dello Stato

La riforma della Pubblica amministrazione doveva vedere la luce in aprile, secondo le indicazioni fornite a febbraio dal premier. Il 30 aprile è stata lanciata una pubblica raccolta di pareri via email sui 44 punti della riforma, che si è conclusa alla fine di maggio, con 39.343 email inviate dai cittadini.



Il 13 giugno, venerdì prossimo, è la nuova data che il governo si è dato per presentare la riforma della Pubblica amministrazione. Il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, come promesso incontrerà il giorno prima i sindacati. Tra le ipotesi c'è anche quella che il governo presenti solo una prima bozza.

Nuovo catasto e 730 a casa

Era fissata per maggio la riforma del Fisco. Il riferimento fatto a febbraio dal premier Renzi era all'attuazione della delega fiscale elaborata sotto il governo Letta. Quella legge, approvata in Parlamento a larghissima maggioranza, prevede tra l'altro l'invio del 730 a domicilio e la riforma del catasto.



Potrebbe vedere la luce venerdì prossimo o la settimana successiva il primo decreto attuativo della delega fiscale, quello sulle semplificazioni, che comprende anche la riforma del catasto e l'invio della dichiarazione. L'atteso riordino delle agevolazioni fiscali entrerà invece nella prossima legge di Stabilità.

Competitività, sconti in bolletta

La riduzione della bolletta elettrica del 10% è un provvedimento per la competitività delle imprese che il premier ha annunciato a fine marzo. Il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha fissato «ai primi di maggio» il piano dettagliato, mentre l'entrata a regime «entro il 2015».



Potrebbe arrivare venerdì prossimo o, al più tardi, quello successivo, la presentazione delle misure «finanza per la crescita» e quelle sul taglio dei costi dell'energia. L'intero pacchetto dovrebbe rientrare in quello che Guidi ha chiamato «decreto competitività».

LE RIFORME DI RENZI

Publico impiego, Madia fa 45 e lancia un amo ai sindacati

AI 44 PUNTI INIZIALI IL GOVERNO AGGIUNGE
QUELLO DEL RINNOVO CONTRATTUALE

Erano quarantaquattro i punti con cui la ministra Marianna Madia aveva cominciato l'iter di riforma della Pubblica amministrazione. Ieri, nel convocare i sindacati di categoria per giovedì mattina, il 12, alla vigilia del Consiglio dei ministri che dovrebbe varare il provvedimento di legge, la novità richiesta con insistenza dai sindacati, un 45° punto sul rinnovo del contratto del pubblico impiego. "Riteniamo che il blocco della contrattazione - si legge nella bozza inviata dalla ministra ai sindacati del pubblico impiego - abbia prodotto un danno ingiusto ai lavoratori pubblici, soprattutto in riferimento alle fasce di retribuzione più basse. Per questo riteniamo che l'intervento degli 80 euro realizzato dal Governo sia stato di notevole utilità anche nel pubblico impiego". Fin qui lo spot a favore dell'esecutivo. "Il tema del rinnovo della parte economica del contratto - continua però Madia - merita di essere affrontato a partire dal prossimo anno: è evidente che occorra uno sforzo comune utile a costruire le soluzioni migliori per garantire il rilancio del paese e la crescita economica". Contratto entro un anno, quindi, invertendo la tendenza al congelamento inaugurata dal governo Berlusconi e proseguita con i governi Monti e Letta.

LA MOSSA DEL GOVERNO apre ai sindacati per incassarne l'assenso a una riforma che Matteo Renzi immagina come cruciale nel suo progetto di riassetto del Paese. Tra i quarantacinque punti, infatti, c'è la modifica della mobilità volontaria e obbligatoria anche senza l'assenso del lavoratore, una misura che darebbe all'amministrazione la facoltà di spostare il personale in esubero. Si va poi dall'abrogazione del trattenimento in servizio (raggiunta l'età di pensione) che, secondo il governo, "liberebbe oltre 10.000 posti per i giovani", fino alla riforma della dirigenza con il ruolo unico e gli incarichi a tempo determinato per via concorsuale. Viene proposta la riduzione del



Marianna Madia *LaPresse*

50% del monte ore per permessi sindacali, la soppressione della figura del segretario comunale, lo spostamento della Vigilanza sui fondi pensione alla Banca d'Italia (misura che irrita profondamente i sindacati). Scartata l'ipotesi di reintrodurre l'esonero dal servizio (con il 65% dello stipendio) per chi è vicino alla pensione: avrebbe un "ritorno marginale oltre che il rischio di determinare nuove distorsioni", scrive la ministra.

sa.can.

Il premier accelera sulla pubblica amministrazione. E tende una mano ai sindacati

Renzi cala l'asso del contratto

È il 45esimo punto della riforma. Per ora, niente risorse

DI ALESSANDRA RICCIARDI

È il 45esimo punto. La riforma della pubblica amministrazione sarà completata dal rinnovo del contratto degli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici, anche se al momento non è dato sapere a quanto ammonterà l'aumento né quali saranno le risorse utilizzabili. Una promessa o poco più, ma è la prima mano che il premier **Matteo Renzi** porge ai sindacati sulla riforma della pa dopo averli messi nell'angolo, negando valore alla concertazione e rivendicando il potere di decidere da subito e in solitaria. Anzi la seconda, perché la prima è arrivata con la convocazione alla funzione pubblica da parte del ministro **Marianna Madia**: il vertice con i sindacati ci sarà giovedì, alla vigilia del consiglio i ministri che approverà il disegno di legge e il decreto legge di cui si compone la riforma. Un'attenzione ai sindacati, ma soprattutto a quei lavoratori, oltre 10 mila, che nel corso della consultazione on line avviata dal governo avevano chiesto lo sblocco del loro contratto, fermo da 5 anni. Se sarà un'apertura solo formale, lo diranno i provvedimenti.

«Riteniamo che il blocco della contrattazione abbia prodotto un danno ingiusto ai lavoratori pubblici, soprattutto alle fasce di retribuzione più basse», si legge nel documento governativo, «per questo riteniamo che l'intervento degli 80 euro realizzato dal governo sia stato di notevole utilità anche nel pubblico impiego. Il tema del rinnovo della parte economica del contratto merita di essere affrontato dal prossimo anno: è evidente che occorre uno sforzo comune utile a costruire le soluzioni migliori per garantire il rilancio del paese e la crescita economica». Intanto ferve il lavoro sulla messa a punto dei due provvedimenti. Rumors di palazzo Chigi raccontano che

su alcuni passaggi del dl e ddl la Madia abbia chiesto consigli anche a **Franco Bassanini**, presidente di Cassa depositi e prestiti, presidente di Astrid, il think tank specializzato nelle riforme istituzionali, più volte ministro proprio della pubblica amministrazione, autore della riforma della pa conosciuta come privatizzazione del lavoro pubblico e per tanti anni, soprattutto in Francia, la faccia italiana della burocrazia che funziona.

La supervisione finale ovviamente è del premier, che alla riforma della pa assegna grande importanza, anche per il significato che può assumere durante il semestre europeo a guida italiana. Se da alcuni interventi è possibile ottenere risparmi, come per esempio l'unificazione delle scuole di formazione, da altri invece Renzi si attende quel cambio di passo, quella maggiore efficienza e flessibilità che a molti oggi difetta. Attenzione particolare all'alta dirigenza: ruolo unico per i dirigenti statali, con incarichi a tempo, ma un ruolo nazionale anche per i dirigenti locali, nel quale perderebbero autonomia i segretari comunali per confluire in un unico calderone con i direttori generali e i dirigenti pubblici anche esterni di «comprovata esperienza». Una revisione che sta suscitando perplessità, visto il ruolo che ai segretari, proprio in nome della loro autonomia, è dato dalla legge anticorruzione. Insomma, le limatura da fare sono ancora tante. Intanto, fioccano le proposte alternative di riforma: l'ha fatta ieri l'Agdp, l'associazione delle classi dirigenti pubbliche, che ha chiesto tra l'altro maggiore separazione tra potere politico e potere amministrativo; lo faranno domani Cgil, Cisl e Uil con un piano di riorganizzazione dei servizi.

—© Riproduzione riservata— ■

Il ministro ha trasmesso ai sindacati un dossier sulla riforma della p.a.

Salvo il registro imprese

Madia fa dietrofront sull'esonero dal servizio

DI FRANCESCO CERISANO

Salvo il registro delle imprese. Il governo fa un parziale dietrofront sul proposito, che aveva messo in fibrillazione tutto il sistema camerale (si veda *ItaliaOggi* del 3/5/2014), di eliminare l'obbligo di iscrizione delle aziende alle Camere di commercio. In realtà, spiega l'esecutivo, l'obiettivo è «ridurre i costi che gravano sull'attività imprenditoriale, pur preservando il registro delle imprese».

Matteo Renzi tira dritto, invece, sulla licenziabilità dei dirigenti rimasti senza incarico. La risoluzione del rapporto di lavoro non scatterà subito, ma dopo un periodo di tempo in cui il manager pubblico riceverà solo la parte fissa della retribuzione. Nessuna concessione anche sul dimezzamento del monte ore dei permessi sindacali. «Il governo ritiene la misura necessaria» è il laconico commento con-

tenuto nel documento che il ministro della funzione pubblica, **Marianna Madia**, ha trasmesso ai sindacati in prospettiva dell'incontro fissato per giovedì mattina. Il dossier di 11 pagine riprende le 44 proposte della «lettera ai dipendenti pubblici» con cui è stata avviata la consultazione online terminata il 30 maggio. E per ciascuna di esse l'esecutivo prova a convincere le organizzazioni maggiormente rappresentative del pubblico impiego della bontà delle misure ipotizzate anche alla luce dei rilievi sollevati dagli statali nelle 40 mila mail inviate al ministero.

Per esempio, viene confermato il dietrofront sull'esonero dal servizio. Misura impopolare su cui Renzi puntava per agevolare un progressivo ricambio generazionale nelle amministrazioni. Tuttavia, ammette, il ministro Madia, «recependo alcune difficoltà emerse dalla consultazione pubblica, abbiamo analizzato gli effetti

prevedibili misurandone un ritorno marginale» a fronte di talune, paventate, «distorsioni». Di qui la decisione di abbandonare l'idea in quanto «non opportuna».

Tra le novità che dovrebbero confluire nei provvedimenti (un decreto legge con le disposizioni più urgenti sul pubblico impiego e un ddl con le altre misure), all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di venerdì 13, ci sarà di sicuro l'abrogazione del nulla osta della p.a di appartenenza nei casi di mobilità volontaria. Parallelamente, scomparire l'obbligo di acquisire il consenso del lavoratore nella mobilità obbligatoria. Gli unici paletti che le pubbliche amministrazioni dovranno rispettare quando decidono di trasferire un lavoratore da un ente a un altro riguardano il mantenimento del trattamento economico e precisi limiti geografici.

Come nel lavoro privato anche in quello pubblico dovrà consolidarsi il principio («mai compiutamente

affermato») secondo cui, per evitare l'esubero del lavoratore, questo possa essere assegnato a mansioni diverse. Il governo non esclude che l'affidamento a mansioni assimilabili possa essere cristallizzato attraverso una norma da inserire in sede di contrattazione collettiva.

E a proposito di contratti, nel dossier presentato ai sindacati trova conferma l'auspicio del ministro Madia, (si veda *ItaliaOggi* del 28/5/2014) di un superamento del blocco dei contratti. Il rinnovo della parte economica del Ccnl costituisce il 45esimo punto della piattaforma programmatica dell'esecutivo, anche se potrà essere affrontato solo dal prossimo anno.

Statali, si cambia arriva la riforma e il governo riapre la trattativa per il contratto

I sindacati convocati giovedì si parlerà di come aggiornare le buste paga ferme da 5 anni

ROMA. Alla fine la convocazione è arrivata, e pure l'apertura sul contratto. A pochi giorni dal varo della riforma della pubblica amministrazione, annunciata dal governo per il prossimo venerdì 13 giugno, il ministro Marianna Madia ha chiamato al tavolo i sindacati. L'incontro si terrà proprio alla vigilia del Consiglio dei ministri, con l'obiettivo di confrontarsi sui 44 punti indicati assieme al premier Renzi nella lettera inviata ai dipendenti pubblici alla fine di aprile.

A quei 44 punti, ha però promesso il ministro, se ne aggiungerà un altro, il 45esimo: quello riferito alla riapertura del contratto, che nella sua parte economica è fermo dal 2009 e tale resterà fino alla fine del 2014. Nell'incontro di giovedì, dunque, si parlerà anche di come riaggiornare le buste paga, al palo da cinque anni: una condizione essenziale per far sì che Cgil, Cisl, Uil e Ugl non si mettano di traverso impedendo l'applicazione della riforma. «Riteniamo che il blocco della contrattazione abbia prodotto un danno ingiusto ai lavoratori pubblici, soprattutto in riferimento alle fasce di retribuzione più basse» è scritto nel messaggio inviato dalla Madia per annunciare la convocazione. Ma «il tema verrà preso in considerazione a partire dal prossimo anno» si specifica. Quindi l'apertura sarà reale solo se la prossima Legge di stabilità stanzerà le risorse necessarie. Per i sindacati, che fin dall'inizio avevano chiesto la riapertura dei contratti, è un fatto positivo. Ma fra i 44 punti più uno, fa notare Michele Gentile, responsabile dei settori pubblici per la Cgil, manca una questione fondamentale, quella del precariato: «Giovedì chiederemo che entri a far parte della riforma».

Il Consiglio dei ministri del 13 giugno produrrà un decreto

legge e un disegno di legge delega. Nel primo documento dovrebbero trovar posto le norme riguardanti la semplificazione, la staffetta generazionale, l'abrogazione del ruolo unico per la dirigenza, l'esonero dal servizio.

Sul suolo pubblico non decide il Tar

Il bar s'allarga? Si va in tribunale

Se con tavolini e sedie il titolare del bar si allarga troppo rispetto la concessione di suolo pubblico ottenuta dal Comune, l'eventuale contenzioso tra la pubblica amministrazione che ha disposto la sospensione dell'attività e l'esercente che ne contesta la legittimità, è di competenza del giudice ordinario e non del tribunale amministrativo regionale. Lo

ha stabilito il Consiglio di stato con la sentenza 2774 depositata il 28 maggio scorso, che ha confermato l'interpretazione del Tar Lombardia il

quale aveva dichiarato l'inammissibilità del ricorso presentato. In base alla citata sentenza sussiste la giurisdizione del giudice ordinario in merito ai ricorsi avverso i provvedimenti di irrogazione di sanzioni punitive, in quanto, trattandosi di misure contenenti caratteri meramente affittivo, collegate al verificarsi in concreto della fattispecie legale, resta esclusa ogni discrezionalità amministrativa in ordine alla loro irrogazione. Ciò in quanto



in capo all'ente locale residua soltanto il potere di graduazione della misura della sanzione prevista, ovvero il numero di giorni di chiusura dell'esercizio pubblico stabilito dal Testo unico di pubblica sicurezza per violazione delle prescrizioni (articoli 9 e 10) e dall'art. 6 della legge n. 77 del 1997. In pratica, in caso di impugnazione di atti che stabiliscono una sanzione, com'è l'ordinanza di

sospensione dell'attività, non viene in rilievo, afferma il Giudice di Palazzo Spada, il presupposto su cui si fonda la giurisdizione

del giudice amministrativo in materia di sanzioni ripristinatorie, dato dalla sussistenza di una potestà di scelta, da parte dell'Amministrazione, in ordine alla misura più idonea a soddisfare l'interesse pubblico leso dall'atto illecito. Nel caso infatti, di mancato rispetto dei limiti posti dalla concessione di suolo pubblico l'ordinanza di sospensione rientra tra le sanzioni cosiddette affittive, ovvero quelle che hanno come destinatario diretto e immediato l'autore dell'illecito.

I BUONI ACQUISTO WELFARE PER CREARE OCCUPAZIONE CON I SERVIZI ALLE FAMIGLIE

di MAURIZIO FERRERA

In confronto a Paesi come la Francia o il Regno Unito, in Italia mancano circa un milione di posti di lavoro nel settore dei servizi alle famiglie. Questa stima già tiene conto, in larga misura, delle badanti e di altre forme di aiuto domestico «in nero». Sappiamo che da noi il sistema-famiglia produce al suo interno un ampio ventaglio di servizi per i propri componenti, soprattutto per i bambini piccoli e gli anziani. Ma i numeri ci dicono che oggi tale sistema è sovraccarico. Il welfare «fai da te» non regge più, soprattutto per le madri (e sempre di più anche le figlie adulte) su cui ricadono troppi compiti. Più di 650 mila donne inattive che si prendono cura dei figli minori, di adulti malati o disabili, di anziani non autosufficienti dichiarano che vorrebbero lavorare, ma non possono farlo per l'insufficienza di servizi pubblici o per l'alto costo di quelli privati. Il carico di cura che grava sulle spalle di queste donne è così intenso che molte devono comunque ricorrere ad aiuti informali. La crisi ha accentuato il problema. Per salvaguardare un minimo di cura «professionale» per i non auto-sufficienti molte famiglie hanno dovuto ridurre i consumi, intaccare i risparmi, persino indebitarsi. Questo deficit di servizi è un problema, ovviamente, anche per chi è occupato e non sa come conciliare responsabilità lavorative e familiari. È da notare che in Italia non mancano solo fornitori di «cura», ma anche professionisti che offrono prestazioni «per la facilitazione della vita quotidiana», secondo l'espressione francese. Pensiamo all'assistenza informatica, amministrativa, fisioterapia a domicilio. Oppure alle piccole riparazioni, alla manutenzione e vigilanza della casa; o ancora all'aiuto per trasporti e mobilità (bambini, anziani), alla preparazione di pasti, alle consegne a domicilio, al disbrigo di pratiche varie e così via. In altri Paesi sono disponibili ed economicamente abordabili servizi di facilitazione che noi neppure ci immaginiamo (provate a consultare il sito *chez-vous.com*). La promozione di un moderno settore di «neo-terziario sociale» potrebbe generare molti circoli virtuosi: più occupazione per giovani e donne, più opportunità di scelta e consumo, più conciliazione fra casa e lavoro, più libertà e più tempo a disposizione. Siccome gran parte dei vantaggi andrebbe alle donne, potrebbe finalmente scattare quella «molla rosa» pronta a dare impulso alla crescita economica grazie al fattore D: il lavoro e il talento femminili. Quali misure occorrono per muovere in questa direzione? Dati i vincoli di bilancio (e i noti

problemi di inefficienza e rigidità), il settore pubblico non può essere la soluzione. Il mercato privato, da solo, non basta: per la maggior parte delle famiglie i suoi servizi (pensiamo ai nidi o alle case di cura) sono troppo cari. In altri Paesi (Francia, Belgio, Regno Unito) si è però trovata la soluzione: un sistema di voucher, di buoni-acquisto convenienti per chi compra e per chi vende (privati o terzo settore) grazie a un sussidio pubblico incorporato nel buono e ad agevolazioni fiscali (come l'abbattimento Iva). Un esempio emblematico di «secondo welfare», insomma. Dopo l'introduzione del cosiddetto Cesu (il voucher, appunto), nel 2005, in Francia sono nate circa 10.000 nuove piccole società di servizi e sono stati creati più di 100 mila posti di lavoro solo nei primi dodici mesi. Anche in Italia si parla da tempo di voucher e molte regioni l'hanno già sperimentato. Occorre però una misura nazionale di ampio respiro, sennò la «molla» non scatta. Finalmente, le acque si stanno muovendo. Domani verrà infatti presentato in entrambi i rami del Parlamento un disegno di legge per l'istituzione di un voucher universale per i servizi alla persona e alla famiglia, che il Governo farebbe bene a recepire a fine giugno nell'ambito della cosiddetta «riforma del Terzo Settore». Quanto costerebbe questa misura? Secondo le stime del Censis, il primo anno lo Stato dovrebbe mettere sul piatto circa 1 miliardo e 300 milioni. A regime, il costo salirebbe a circa 3 miliardi e mezzo all'anno. Queste cifre non tengono però conto del maggiore gettito prodotto dai circoli virtuosi: Irpef, Iva e contributi sociali sulla nuova occupazione (regolare), gettito da settori limitrofi (cultura, intrattenimento, servizi alle imprese), risparmi su prestazioni pubbliche di assistenza e disoccupazione. Questi effetti si sono già prodotti negli altri Paesi, non sono «trucchi». Considerando il saldo netto fra uscite e entrate dello Stato, a regime il voucher costerebbe di fatto meno di 700 milioni l'anno, invece dei 3 miliardi e mezzo. Bisogna, ovviamente, trovare i soldi per l'investimento iniziale: gli effetti benefici sono ritardati nel tempo (almeno un paio d'anni). La cifra non è certo proibitiva e la si potrebbe sostenere con ricalibrature interne della spesa sociale. C'è però anche un'altra possibilità: l'Unione Europea. Non penso tanto ai fondi di coesione, quanto a un'iniziativa più ambiziosa: un «contratto» da proporre a Bruxelles. Consentiteci di sfiorare il deficit di uno «zero virgola» nel 2015 per realizzare la riforma. Di più, aiutateci anche voi a migliorare il nostro progetto, ad effettuare monitoraggio e valutazione (così siete certi che non

imbrogliamo). Si sta per aprire il semestre di Presidenza italiana della Ue. L'iniziativa che suggerisco sarebbe una emblematica conferma che il nostro Paese sta davvero facendo i compiti a casa. Quelli che servono per la famosa «crescita inclusiva». Una riforma utile, valorizzata e sostenuta da un'Europa utile.

© SERVIZIO DI AMMINISTRAZIONE

Il decreto legge sulla Tassa sui servizi indivisibili

Il Governo si è infine deciso e il tanto sospirato decreto di rinvio della prima rata della Tasi è stato emanato. Dunque, in quei Comuni in cui le aliquote ancora non sono state deliberate dall'amministrazione, ovvero dalla maggior parte, si avrà tempo per pagare la prima rata fino al 16 ottobre e non più fino al 16 giugno come era stato inizialmente previsto.

Tale provvedimento è identico, nel contenuto, ad un emendamento approvato in Senato al decreto sul taglio dell'Irpef; tuttavia, la norma in esame in Aula con ogni probabilità non sarebbe stata approvata prima del 16 del mese. Da qui, la necessità di procedere con decretazione d'urgenza.

Il provvedimento specifica, inoltre, che i Comuni che non hanno stabilito aliquote e detrazioni entro il 23 maggio, la data fissata inizialmente, dovranno farlo entro il 10 settembre. Laddove per allora l'amministrazione non si fosse ancora espressa in proposito, l'imposta sarà dovuta applicando l'aliquota di base pari all'1 per mille e sarà versata in un'unica rata il 16 settembre.

Altresì, la quota di Tasi spettante all'inquilino ammonterà al 10 per cento della tassa. Il ministero dell'Interno, infine, erogherà ai comuni le anticipazioni di liquidità per coprire i mancati incassi. L'importo corrispondente al 50 per cento del gettito annuo della Tasi, stimato ad aliquota di base.

Semplificato pagamento dei tributi

Sperimentazione Comune-Publiservizi



05.06.14 Caserta - Il Comune di Caserta semplifica il pagamento di imposte e tributi. I cittadini per i quali la società concessionaria della riscossione ha già eseguito l'allineamento di tutti i dati necessari riceveranno nei prossimi giorni una nota di supporto all'autoliquidazione di imposte e tributi in scadenza, già a partire dalla scadenza del 16 giugno con l'acconto dell'Imu. In tal modo, facilmente ed immediatamente, potranno verificare la corrispondenza dei calcoli svolti dalla società concessionaria sulla scorta di quanto noto e procedere alla compilazione del modello di

pagamento. "Siamo il primo comune italiano – ha spiegato il sindaco Pio Del Gaudio nel corso di un incontro con la stampa al quale hanno partecipato l'assessore alle Finanze Pasquale Napoletano ed il direttore generale della Publiservizi Elena Natale - a calcolare imposte e tributi per aiutare i cittadini a districare il groviglio fiscale nel quale contribuenti, imprese e professionisti si trovano. Mi appello all'Anci affinché questa nostra iniziativa possa servire a sollecitare interventi immediati del Governo per il riordino della fiscalità locale".

"Le comunicazioni che arriveranno ai cittadini –ha aggiunto l'assessore Napoletano – sono un strumento che deve aiutarci a costruire un nuovo rapporto chiaro, trasparente, equilibrato e collaborativo tra comune, cittadini e società concessionaria della riscossione. Il nostro obiettivo è aumentare le informazioni e la conoscenza delle procedure per ridurre al minimo la soglia dell'evasione fiscale".

"La fotografia di quanto ci è noto - ha affermato Elena natale - ed il relativo calcolo che i nostri uffici hanno sviluppato aiuteranno i cittadini ad assolvere all'obbligo dell'autoliquidazione di imposte e tributi. E' necessario che i contribuenti imparino ad aggiornare continuamente tutti i dati che li riguardano, specialmente quelli relativi agli obblighi differenziati circa la proprietà o l'usufrutto degli immobili. L'avvio di questa sperimentazione – ha concluso - ci consentirà di ottimizzare anche tutto il lavoro successivo relativo alle prossime scadenze, nonché di ridurre l'affluenza dei cittadini ai nostri sportelli, che , ovviamente, restano a disposizione per qualsiasi tipo di aggiornamento, supporto ed informazione".

L'emergenza

I Caf: «Napoli nel caos, chiediamo di posticipare la scadenza»

I centri di assistenza denunciano: per un regolamento nuovo il tempo concesso è stato poco

Valerio Iuliano

Un ingorgo di proporzioni colossali a base di di imposte su case e rifiuti. Tra le città maggiormente coinvolte nel groviglio di metà giugno, c'è Napoli, uno dei 71 Comuni campani che hanno già approvato le delibere. Entro lunedì prossimo, i contribuenti napoletani dovranno versare la prima rata della Tasi, la nuova tassa sulle prime abitazioni che ha sostituito l'Imu. Ma la sostituzione risulta più formale che sostanziale, perché lo spirito della nuova imposta risulta piuttosto simile a quello della vecchia. Pur essendo definita come un tributo sui servizi indivisibili, si tratta, in fin dei conti, della solita tassa sulla prima casa. E la stessa Imu è già risorta dalle sue ceneri. Saranno chiamati a pagarla i proprietari di seconde case insieme con i titolari di alberghi, negozi e capannoni. A soli sei giorni dalla scadenza dell'acconto, i dubbi per i contribuenti superano le

certezze. L'unico dato sicuro, finora, è che i nuovi regolamenti sono ancora più oscuri di quelli degli scorsi anni. La confusione caratterizza anzitutto la Tasi. Il poco tempo a disposizione costringe i proprietari ad affollare gli studi dei commercialisti e le sedi dei Caf. E proprio dai centri di assistenza arrivano le proteste più vigorose. «Un'imposta con un nuovo regolamento - spiega Vincenzo Terminiello, responsabile dei Caf della Uil - richiederebbe uno studio molto più attento. E invece il governo ha concesso ai Comuni di pubblicare le delibere solo a fine maggio. Ogni municipio ha il suo regolamento e le sue aliquote. Quello del Comune di Napoli è abbastanza chiaro, ma la confusione è moltiplicata dal fatto che Tasi e Imu coincidono con la presentazione dei 730». Il decreto governativo sulla Tasi contiene ancora alcune incognite. Una di queste riguarda i contribuenti che presenteranno F24 con importi sbagliati. Alcuni ipotizzano sanzioni, mentre gli esponenti dei Caf propendono per un'altra ipotesi. «Chi sbaglia - dicono dai centri di assistenza - potrà versare la differenza a dicembre ma questa è solo un'interpretazione».

Le file sono destinate ad ingigantirsi nei prossimi giorni cosicché dai sindacati arriva una richiesta a Palazzo San Giacomo. «Chiederemo al Comune - annuncia Alessandra Megaro, responsabile dei Caf della Cisl - di posticipare la scadenza dell'acconto del 16 giugno. La confusione è troppa. L'amministrazione dovrebbe spiegare meglio ai cittadini». L'ipotesi di un rinvio appare di difficile realizzazione.

Mentre il responsabile dei Caf Cgil Albanese evidenzia il caos soprattutto nelle sedi del centro storico, di Fuorigrotta e della periferia orientale. Dal Comune di Napoli, intanto, annunciano che i contribuenti possono calcolare da soli gli importi Tasi, attraverso la compilazione di un modulo sul sito web dell'amministrazione. Ovvero l'F24, da stampare e da pagare presso gli sportelli bancari o gli uffici postali. E, per chi non ha confidenza con internet, restano gli uffici comunali di Corso Arnaldo Lucci.

Per capire quanto costerà la Tasi a ciascun proprietario, è necessario tenere in considerazione un paio di numeri. Anzitutto, quello delle aliquote, fissate al tetto massimo del 3,3 per mille. Le aliquote moltiplicate per il valore catastale dell'immobile determineranno il totale da pagare. Ma a questa cifra bisognerà sottrarre il valore della detrazione, pari a 150 euro per le case con una rendita catastale inferiore ai 300. Mentre, per gli immobili che superano questa soglia, la detrazione sarà di 100 euro. Una larga parte delle case popolari ed ultrapopolari sarà esentata dal pagamento. Per gli altri immobili per i quali è prevista la Tasi - corrispondenti alle categorie catastali A/2 e A/3 - il conto sarà molto simile a quello dell'Imu 2012. Per alcuni - come i proprietari delle abitazioni economiche o quelle civili di valore non troppo alto - c'è il rischio di un importo superiore a quello di due anni fa. I proprietari di ville continueranno a pagare l'Imu, con le stesse aliquote al 6 per mille dello scorso anno. Anche per le seconde case ci saranno importi analoghi a quelli dello scorso anno, con aliquote al 10,6 per mille. Alle imposte sulle case si aggiungerà presto la Tari, il nuovo tributo sulla spazzatura. Il Comune di Napoli sta studiando i coefficienti da applicare. Ma tutto lascia pensare che sarà una nuova batosta. Come la Tares 2013. E molto peggio di quella in arrivo per la Tasi».

le **inchieste** I calcoli reali di commercialisti e centri studi sulla rata del 16 giugno

Tasse casa, ecco la stangata

Tasi sulla prima abitazione e Imu sulla seconda, rincari fino al 60%

Alessandra Chello

Amarcord Imu. In salsa nostalgica. Pensavamo fosse morta e sepolta per sempre. E invece il fantasma dell'odiosa imposta comunale sugli immobili riappare. Evocato. E forse persino rimpianto. Sì perché la Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili che ha preso il suo posto convincendo mezz'Italia sulla convenienza dello scambio, alla fine si è rivelata una matrioska. La apri e dentro ci trovi un'amara sorpresa. Un conto così salato che - ironia della sorte - si trasforma in una mazzata soprattutto per le case modeste. Un vistoso strappo nel quale gli oppositori di governo non hanno perso tempo ad infilarsi raccontando in giro che l'arcano è stato svelato: «Ecco - dicono - a cosa servirà il bonus di Renzi: le famiglie ci pagheranno la Tasi». Intanto, aspettando il 16 giugno la data scelta per batter cassa e il decreto che renderà ufficiale lo slittamento a ottobre per i Comuni che non hanno deliberato le aliquote, risuona l'allarme di Bankitalia.

Anche Palazzo Koch conferma: preparatevi, il tributo sarà più pesante. Il saldo rispetto all'Imu 2012 potrebbe essere più alto addirittura del 60%. Ed ecco l'amarcord: quando l'Imu, nata dalle ceneri dell'Ici, chiese esborsi straordinari ai contribuenti. Tutto però dipenderà dai sindaci sui quali l'Esecutivo, per scrollarsi di dosso le critiche che lo incolpano d'aver venduto alle famiglie un baratto tributario leggero e trasparente, sta già scaricando un po' di barili.

Insomma, con aliquote al massimo per la prima casa, ossia al 2,5 per mille, l'aggravio potrà essere superiore della metà rispetto all'anno passato. Sì, ma in ogni caso, il costo non potrà essere inferiore, dal momento che, anche con l'aliquota al minimo, si spenderà un 12% in più di base. La legge di stabilità del 2014 dice che l'aliquota base della Tasi ammonta all'1 per mille anche se i Comuni potranno introdurre correttivi se la somma tra aliquota Tasi e aliquota Imu non andrà oltre il 6 per mille per le prime case.

Per adesso, le mani alla tasca do-

vanno metterle solo in 2 mila centri. Tra cui Napoli. Mancano Roma, Milano e Torino. Per gli altri 8 mila, infatti, se ne parla dopo l'estate. Resta però il fatto che già a partire da una rendita piuttosto modesta di 400 euro la Tasi rischia di essere più pesante dell'Imu. Fanno 165 euro al posto dei 133 (o appena 33 con due figli a carico) versati con il regime Imu. E la situazione si ribalta al crescere della



”
L'elenco
Sono solo 2 mila i Comuni chiamati a versare il prossimo 16 giugno

verserebbe 132 euro. Con due figli, l'Imu era zero fino a quota 78 mila euro di valore catastale, invece la Tasi al 2,5 per mille chiederebbe 195 euro.

Il paradosso nasce dal fatto che fino al 2012 le detrazioni Imu erano rigide, quindi non cambiavano in base al valore catastale dell'immobile. Per effetto di quel meccanismo accadeva che nelle case più grandi l'effetto delle detrazioni fosse più contenuto ma con la Tasi, che ha aliquote più basse dell'Imu, c'è sempre un vantaggio al crescere del valore dell'immobile. Un vilino con un valore di 500 mila euro, per dire, poteva pagare di Imu fino a 2.800 euro, mentre con la Tasi può arrivare al massimo a quota 1.650 euro. I dati dell'Agenzia del Territorio certificano che ai tempi dell'Imu in vigore su tutti gli immobili il 10% delle case di maggior valore pagava circa il 50% dell'imposta totale, mentre con la Tasi il carico si trasferisce sulle case medie che, ovviamente, rappresentano la maggioranza del parco abitativo

nazionale. Aggravi alle porte anche per molti dei proprietari di seconda casa. Con la Tasi (più Imu) portata al limite massimo dell'11,4 per mille del valore catastale dell'immobile, il versamento medio salirebbe dagli 818 euro della vecchia imposta sugli immobili verso quota 886,7. Con un aumento di 68,7 euro e una crescita della pressione fiscale dell'8,4%. Tanto da confermare i timori di Confedilizia secondo la quale, rispetto all'Ici 2011, le tasse sulla casa in più pagate dagli italiani arriveranno quest'anno fino a 44 miliardi di euro.

Ma i calcoli sul match Imu-Tasi, li hanno fatti anche altri. La Cgia di Mestre con largo anticipo aveva già pronosticato per il 2014, rispetto allo scorso anno, un aumento complessivo delle imposte sugli immobili pari a 4,6 miliardi di euro. Per Giuseppe Bortolussi, segretario della Confederazione, la nuova tassa rischia di penalizzare i proprietari che maggiormente beneficiavano dell'abbattimento dell'Imu grazie alla detrazione base (200 euro) e quella ulteriore di 50 euro per ogni figlio. Anche l'Ufficio studi della Uil parla di aumenti: nel 37,5% dei comuni sarà di certo molto più cara dell'Imu.

Infine i consumatori del Codacons hanno analizzato alcuni nuclei familiari-tipo. Risultato: «pagheranno di più tutte le famiglie con una rendita catastale inferiore a 793 euro. In presenza di un figlio la soglia sale a 992 euro. Con due figli a 1190 euro. Le differenze, insomma, non sono affatto da poco. Chi ha una rendita catastale di 400 euro pagava, di Imu, senza figli, 69 euro. Di Tasi ora ne pagherà 168, ossia 99 euro in più. Differenza che sale a



”
La cifra
Si paga l'1 per mille nei centri che non hanno fissato l'importo

168 in presenza di 2 figli. Con rendita da 500 euro l'aggravio nel passaggio da Imu a Tasi va da 74, senza figli, a 174, con due figli».

Fisco e immobili. «Fantasia» scatenata sulle detrazioni, impossibili da gestire con gli applicativi software

Per la Iuc 200mila aliquote

Previsti oltre 95mila parametri Tasi in aggiunta ai 104mila Imu

**Giorgio Costa
Gianni Trovati**

La nuova Iuc punta con decisione verso le 200mila aliquote; alle 104mila già totalizzate l'anno scorso dall'Imu, infatti, la Tasi aggiungerà circa 95mila parametri diversi, stracciando d'un colpo il record del 2013. Tranquilli, però: quota 200mila sarà raggiunta solo nella seconda metà dell'anno, quando si completerà il puzzle delle decisioni comunali sul nuovo tributo che oggi mostra ancora parecchie tessere mancanti. Le delibere della Tasi approvate in tempo per l'acconto del 16 giugno riguardano infatti poco meno di 2.200 Comuni, e riportano "solo" 27mila aliquote.

I numeri sono stati messi in fila dalle analisi di Itworking, società del sistema Assosoftware che analizza il sistema impositivo immobiliare: in media, i Comuni che hanno già deliberato presentano tra le 11 e le 12 aliquote diverse ciascuno, e dal momento che la platea è molto ampia è logico

presupporre che anche le amministrazioni locali oggi mancanti all'appello si comporteranno allo stesso modo: arriveranno da qui, a regime, le oltre 95mila aliquote che comporranno a fine anno l'arcipelago della Tasi.

Impossibile, per i sistemi gestionali e di conseguenza per i professionisti che li utilizzano, destreggiarsi in questo caleidoscopio di criteri. «Dal punto di vista tecnico - spiega Bonfiglio Mariotti, presidente di Assosoftware - sarebbe stato sufficiente per il legislatore fissare casistiche precise, senza lasciare mano libera alla fantasia dei Comuni che rende impossibile automatizzare dal punto di vista informatico la gestione delle detrazioni». Anche per questo i professionisti continuano a bocciare la prima prova della Iuc al debutto: «Non è più tollerabile - spiega il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Roma - che il contribuente che voglia adempiere puntualmente alle sue obbligazioni tributarie debba conoscere

l'importo delle imposte dovute solo il giorno prima, se non addirittura lo stesso giorno della scadenza». La parola d'ordine dei commercialisti di Roma, che in sintesi chiedono «più rispetto dei diritti dei contribuenti e condizioni di lavoro più umane per la categoria», sono identiche a quelle lanciate, sempre ieri, dai loro colleghi milanesi: «Chiediamo un preciso segnale di svolta - spiega Alessandro Solidoro, presidente dell'Ordine di Milano - proprio a partire dalla "infernale" scadenza della Iuc, perché i diversi termini di pagamento previsti oggi creano ingiustificate differenziazioni nel trattamento dei contribuenti, e a questo si aggiunge il disagio dei commercialisti obbligati a una ricerca affannosa, per singolo immobile di ciascun cliente, sull'esistenza della delibera del Comune e sulle modalità di regolamentazione concreta di detrazioni e agevolazioni».

Proprio sulle detrazioni si scatenò al massimo la fantasia amministrativa soprattutto nel capitolo dedicato alle detrazioni per l'abitazione principale.

Nei Comuni che hanno già approvato le proprie delibere, le detrazioni sono 3.996, ma con lo stesso criterio usato sopra si può stimare in oltre 14.300 la cifra finale degli sconti. Più del numero, però, è la complessità dei meccanismi a vanificare qualsiasi tentativo di gestione "ordinaria" dei pagamenti.

A volte, l'architettura delle detrazioni è stata complicata da ottime intenzioni, a partire da quella di tradurre in pratica la "promessa normativa" in base alla quale nessuna abitazione principale si dovesse veder recapitare un conto Tasi più pesante di quello dell'Imu 2012. All'atto pratico, però, questo obiettivo ha prodotto meccanismi come la "formula di Ferrara" (il calcolo della detrazione si effettua così: euro 200 - (rendita catastale x 0,1176) + 5 euro) o come gli sconti parametrati su 23 scaglioni di rendita catastale presenti a Bologna. Altre volte, però, più di una strategia generale sembra un'attenzione ecces-

siva a casi specifici ad animare le decisioni locali.

Compaiono così gli sconti per «nucleo familiare con unico componente, pensionato anziano o invalido residente nel comune, di età non inferiore a 60 anni o con invalidità non inferiore a 74%, proprietario di una sola abitazione con reddito da pensione» alla detrazione "per area discarica", senza dimenticare le «vedove con pensione di reversibilità». Inevitabile che in centinaia di casi una specifica detrazione compaia in un solo Comune.

I casi pratici. Le indicazioni del ministero

Nelle case in comodato paga tutto il proprietario

Pasquale Mirto

Capire come fare i conteggi Imu e Tasi per le **abitazioni date in comodato** a parenti è un vero rebus, non solo per le nuove regole sull'assimilazione, diverse da quelle in vigore nel 2013, ma anche per le istruzioni fornite dall'Economia nelle risposte alle «Faq» del 4 giugno scorso.

Nell'Imu, il Comune ha la possibilità di assimilare all'abitazione principale la casa data in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado, che la utilizzano come abitazione principale, con due possibili limiti: si può prevedere infatti che l'assimilazione operi solo in relazione alla quota di rendita risultante in catasto non eccedente il valore di 500 euro, oppure che operi nel solo caso in cui il comodatario appartenga a un nucleo familiare con Isee non superiore a 15mila euro annui.

Le risposte ministeriali precisano che il valore di 500 euro è una «franchigia», che deve tener conto anche della rendita delle pertinenze. Se la sommatoria delle rendite dell'abitazione e delle pertinenze arriva a 700 euro, la stessa abitazione sarà fino a 500 euro esclusa dall'Imu, mentre i 200 euro di rendita eccedente la franchigia saranno assoggettati ad Imu, ad avviso del ministero, con l'aliquota ordinaria: il tutto a carico del proprietario.

Occorre aggiungere che l'assimilazione opera anche in caso di fabbricato di lusso (A/1, A/8 e A/9), perché a differenza del Dl 102/2013 la legge di stabilità per il 2014 non pone alcun vincolo; ovviamente, anche per questi fabbricati l'assimilazione opera con la franchigia di 500 euro.

Il Comune però potrebbe aver deciso di assimilare l'abitazione a condizione che il comodatario (cioè l'utilizzatore) appartenga a un nucleo familiare con Isee non superiore a 15mila euro annui. In que-

sto caso l'Imu non è dovuta sull'intero valore dell'abitazione, salvo che non si tratti di fabbricato di lusso. Se è tale, allora l'abitazione seguirà lo stesso trattamento delle altre abitazioni principali di lusso: il proprietario pagherà l'Imu con l'aliquota prevista per l'abitazione principale e soterà la detrazione di 200 euro.

La situazione Imu si intreccia inevitabilmente con quella Tasi, e anche qui arrivare alla determinazione dell'importo da pagare non è facile. Nel caso di assimilazione disposta fino al valore di 500 euro, la Tasi sarà calcolata fino a questo valore utilizzando l'aliquota prevista per l'abitazione principale e le eventuali detrazioni.

Per la parte eccedente i 200 euro invece occorrerà utilizzare l'aliquota deliberata per la categoria «altri immobili». Se è stato invece utilizzato l'Isee, tutto il valore dell'abitazione sarà assoggettato all'aliquota abitazione principale.

I problemi però non sono finiti. Essendoci un detentore (il comodatario), questo dovrebbe pagare una quota di Tasi, nella misura dal 10 al 30 per cento stabilita dal Comune. Tuttavia, nelle risposte ministeriali si sostiene che in tutte le ipotesi di abitazione principale, l'obbligo di versamento Tasi ricade «interamente sul proprietario». Soluzione, questa, in realtà non argomentata, poco aderente al dettato normativo e solo di apparente semplificazione. Infatti, se è vero che l'abitazione è principale anche ai fini Tasi, lo è solo fino a 500 euro di rendita. La parte eccedente andrebbe trattata come qualsiasi altro fabbricato, e quindi posta comunque in parte a carico del detentore.

Agenzia delle Entrate. Interessate le imprese di Campania e Calabria

Publicati i codici tributo per le zone franche urbane

Alessandro Sacrestano

Facendo seguito al provvedimento direttoriale n. 62309 del maggio scorso, l'agenzia delle Entrate ha diramato ieri, con la risoluzione n. 59/E/14, i codici tributo che le imprese di Campania e Calabria, ricadenti nei perimetri di Zfu (zona franca urbana) dovranno esporre sul modello di pagamento F24 per compensare gli importi loro riconosciuti a titolo di sgravio fiscale.

L'utilizzo dei contributi concessi prevede l'obbligo di invio telematico delle compensazioni attraverso i canali dedicati del Fisco, Fisconline e Entratel.

Si ricorda che alla Campania sono destinate risorse per 98 milioni di euro. Alla Calabria, invece, sono dirottati fondi per 54,88 milioni di euro. Le imprese che hanno fatto richiesta dei contributi hanno ottenuto tutte un bonus fiscale di circa 30mila euro. Gli importi loro accordati andranno in abbattimento di imposte sui redditi, Irap, Imu e contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente.

L'utilizzo dei canali telematici dedicati consentirà all'Erario di porre in essere un controllo immediato delle compensazioni operate, sanzionando eventuali sforamenti rispetto alla somma accordata.

Passando ai contenuti della risoluzione, il Fisco ha distinto i codici tributo utilizzabili nella sezione Erario (che iniziano tutti con la Z, seguita da un suffisso numerico) per Regione e zona di insediamento, secondo il seguente prospetto:

- Z101 - Campania - Aversa;
- Z102 - Campania - Benevento;
- Z103 - Campania - Casoria;
- Z104 - Campania - Mondragone;
- Z105 - Campania - Napoli;
- Z106 - Campania - Portici centro;

- Z107 - Campania - Portici costiera;
- Z108 - Campania - San Giuseppe Vesuviano;
- Z109 - Campania - Torre Annunziata;
- Z110 - Calabria - Corigliano;
- Z111 - Calabria - Cosenza;
- Z112 - Calabria - Crotona;
- Z113 - Calabria - Lamezia Terme;
- Z114 - Calabria - Reggio Calabria;
- Z115 - Calabria - Rossano;
- Z116 - Calabria - Vibo Valentia.

Nel modello va indicato come anno di riferimento quello di effettivo utilizzo del bonus.

I terreni agricoli non pagano l'acconto Imu

I titolari di terreni agricoli ubicati in comuni montani o di collina non devono pagare l'acconto Imu se prima del 16 giugno non verrà emanato il decreto ministeriale che deve individuare gli enti che hanno queste caratteristiche in base alla loro altitudine. In attesa del decreto, previsto dall'articolo 22 del dl sulla spending review (66/2014), occorre fare riferimento all'elenco dei comuni qualificati montani o parzialmente montani allegato alla circolare 9/1993. È una delle risposte che ha dato il ministero delle finanze nei giorni scorsi alle domande poste da contribuenti e operatori professionali sulla corretta applicazione dell'imposta municipale. Mentre nel 2013 il legislatore ha esonerato i terreni agricoli dal pagamento dell'Imu, da quest'anno coltivatori diretti e imprenditori agricoli sono tenuti a passare alla cassa, entro il prossimo 16 giugno, per versare l'acconto. A eccezione dei titolari di terreni ubicati in comuni montani o parzialmente montani, ai quali spetta l'esenzione prevista dall'articolo 7, comma 1, lettera h) del decreto legislativo 504/1992. Il beneficio fiscale, però, è assicurato per tutti gli agricoltori che possiedono gli immobili nei comuni indicati in un elenco allegato alla vecchia circolare 9/2013, fino a quando non verrà emanato un decreto ministeriale che dovrà rivedere gli enti che possono essere considerati montani o di collina. Considerato che è molto improbabile che il suddetto provvedimento verrà emanato nei prossimi giorni, su questi terreni non dovrà essere versato l'acconto Imu. L'esenzione dall'imposta municipale, dunque, in futuro non sarà più assicurata a tutti i proprietari di terreni agricoli ubicati in comuni montani e di collina. Peraltro, il decreto ministeriale dovrà rivedere anche i requisiti dei soggetti che oggi non pagano il tributo, limitando l'agevolazione solo ai coltivatori diretti o agli imprenditori agricoli professionali. La finalità è quella di reperire risorse. Non a caso si stima che l'emanazione del nuovo

provvedimento dovrebbe portare nella casse comunali un maggior gettito complessivo non inferiore a 350 milioni di euro. Se questo è l'ammontare del maggior gettito, è facile prevedere che la scure del governo si abatterà su un'ampia platea di contribuenti. Il metro di valutazione è rappresentato dall'altitudine dei comuni riportata in un elenco predisposto dall'Istat. Ciò fa presumere che verranno esclusi dal trattamento agevolato i contribuenti che possiedono dei terreni nei comuni di collina. Per assicurare maggiori entrate, poi, la norma del dl 66/2014 sollecita una diversificazione tra terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, e quelli posseduti da altri soggetti che non svolgono l'attività agricola in forma professionale. Del resto, ancora oggi non è chiaro se l'esenzione spetti solo a coltivatori diretti e imprenditori agricoli o anche a altri soggetti che sono titolari di terreni, ma che non ritraggono dall'attività agricola la loro fonte esclusiva o principale di reddito. In realtà dovrebbero essere considerati terreni agricoli, secondo la definizione contenuta nell'articolo 2135 del codice civile, solo quelli utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola, ovvero la coltivazione del fondo, la silvicoltura, l'allevamento animali e le attività connesse.

Una buona notizia per i coltivatori in generale che sono tenuti a pagare l'imposta è che da quest'anno l'esborso sarà minore. Il legislatore ha operato una riduzione della base imponibile. Il valore dei terreni su cui calcolare l'Imu, infatti, è ottenuto applicando un coefficiente moltiplicatore più basso, che scende da 110 a 75. Pertanto, il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, va moltiplicato per 75. Ma solo per i coltivatori diretti e gli imprenditori professionali iscritti nella previdenza agricola, anche se i terreni non sono coltivati.

Sergio Trovato

Campidoglio Pannelli pubblicitari sui bus annunciano la manovra non definitiva

Il bilancio «viaggia» sull'autobus

Pronto il piano di rientro. Prima mossa: tagliare oltre 20 società

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

■ È stata la Uil di Roma e Lazio, guidata da Pierpaolo Bombardieri a «pizzicare» la nuova pubblicità capitolina sugli autobus dell'Atac. L'argomento del resto è più «caldo» che mai: il bilancio 2014. Quattro slide in cui si annunciano le cose che, sembrerebbero, fatte: finanziamenti europei di nuovo accessibili, con il superamento dell'infragione di Malagrotta: oltre 800 milioni; risanamento e razionalizzazione delle partecipazioni in oltre 20 società; nuovo piano regolatore e gara per gli impianti pubblicitari, con 20 milioni in più nel 2015; vendita del patrimonio immobiliare non usato: 250 milioni tra il 2014 e il 2015. Ogni slide ha un colore diverso. In fondo poi, con caratteri molto, ma molto, più piccoli, la verità: «le proposte presentate sono relative al bilancio approvato dalla giunta. Per ulteriori informazioni e dettagli vai a comune.roma.it».

Pubblicità ingannevole, verrebbe da dire, considerato che la manovra di bilancio non entra in vigore se non dopo l'approvazione definitiva dell'Assemblea capitolina. Un'approvazione che, è bene chiarire, è soggetta a emendamenti e dunque a delle modifiche anche sostanziali del provvedimento varato dalla giunta. Con ironia, lo sottolinea Bombardieri. «Siamo contenti di apprendere che nel bilancio 2014 sono previste queste cose. Peccato che di tutto ciò noi non abbiamo notizie, se non quelle che leggiamo sulle pubblicità - colorate e carine - affisse sugli autobus di linea dell'Atac, in giro per la città. Mi domando - continua il segretario Uil - se queste pubblicità abbiano un costo per le casse del Campidoglio, a quanto ammonti e, soprattutto, a quale bilancio si riferisca la pubblicità. Non mi pare che il Consiglio comunale abbia ancora approvato il bilancio definito. E, in particolare, a quale patrimonio immobiliare si fa riferimento? Potremmo conoscere i beni in vendita? E come immagina il sindaco di recuperare 250 milioni di euro entro dicembre? Inoltre, in mancanza dell'assessore al Bilancio, di chi è stata l'idea di prevedere oltre 200 milioni di entrate dalle multe? E come mai questa voce manca dalle pubblicità? Il sindaco - conclude Bom-

bardieri - ha evitato di condividere con i sindacati il bilancio 2014, nonostante i numerosi solleciti in tal senso. Ci piacerebbe, come cittadini, poter comprendere almeno i riferimenti delle pubblicità itineranti. Magari troveremo in queste le risposte che non ci sono state date». Non solo. In effetti molte delle cose citate nella pubblicità non solo non sono ancora definitive ma non dovrebbero essere nella manovra di bilancio ma nel piano di rientro triennale, imposto dal governo con il Salva Roma, e che il sindaco ha annunciato essere pronto per portarlo alla cabina di regia prevista per venerdì. Tra le misure più importanti, e attese, quella del taglio delle società partecipate, almeno 25 aveva annunciato Marino. Del piano però non ne sa niente nessuno, tranne la chiusura decisa, a ciel sereno, della Multiservizi. Mentre ad esempio di Farmacap, unico caso di farmacie in rosso probabilmente in Italia, non se ne parla più. E l'inedita presenza-assenza dell'assessore al Bilancio Silvia Scozzese, in attesa di delega ufficiale, non contribuisce a fare chiarezza.

Promosso il rating della Provincia di Roma

■ «Dopo il rating soddisfacente diramato dall' Agenzia Standard & Poor's, anche Fitch ha confermato il rating a lungo termine della Provincia di Roma (in linea con quello della Repubblica Italiana) a BBB+, rivedendo l' outlook da negativo, a stabile. Questa la novità che porta l'Amministrazione Provinciale tra le più virtuose. A diramare il giudizio dell' Agenzia di rating, il Commissario della Provincia di Roma, Prefetto Riccardo Carpinò. «Il rating su Palazzo Valentini, spiega l' Agenzia Fitch 'riflette i solidi risultati operativi, la positiva gestione finanziaria, i solidi risultati di bilancio,

la robusta posizione di liquidità, un livello di passività potenziali molto contenuto e la costante riduzione dell' indebitamento - riferisce una nota di Palazzo Valentini - la Provincia di Roma, a giudizio di Fitch, mantiene il controllo sulla spesa, con un bilancio in equilibrio nonostante la crescente pressione derivante dalle manovre di aggiustamento fiscale del Governo. Nella previsione dell' Agenzia Fitch la Provincia di Roma riuscirà a finanziare da 50 a 70 milioni di spese per l' investimento, principalmente per l' edilizia scolastica e la viabilità attingendo a risorse proprie».

PATTO VERTICALE*I mini-enti
incassano
47 milioni***DI MATTEO BARBERO**

I piccoli comuni incassano un bonus da 47 milioni di euro che alleggerisce gli obiettivi del Patto e consente di accelerare il pagamento dei debiti di parte capitale. La buona notizia (anticipata da *ItaliaOggi* del 16/5/2014) arriva dal Mef, che venerdì scorso ha diffuso il testo del decreto attuativo del cd Patto verticale nazionale. A beneficiare della boccata di ossigeno sono i comuni con popolazione compresa fra 1.001 e 5.000 abitanti, cui sono state attribuite le quote residue messe a disposizione dalle regioni attraverso il Patto verticale incentivato. Non tutti gli enti, però, beneficeranno del riparto, ma solo quelli che, dopo la rimodulazione disposta a marzo dai governatori, hanno ancora un saldo obiettivo maggiore di zero. Il meccanismo trova la sua disciplina nell'art. 1, commi 122 e seguenti, della l 228/2012 (legge di stabilità 2013), in base al quale le regioni, entro il 15 marzo, potevano ridurre il target di Patto assegnato agli enti locali del proprio territorio per dare un po' di ossigeno alle spese di investimento. L'operazione è incentivata dallo Stato, che concede a ciascuna regione un contributo in conto riduzione del debito proporzionale all'entità degli spazi finanziari ceduti (nei limiti di un massimale). In base al comma 123, la metà degli spazi finanziari concessi dai governatori ai comuni era riservata a quelli sotto i 5 mila abitanti, cui potevano essere assegnate quote solo fino all'azzeramento del rispettivo saldo

Gli spazi finanziari eventualmente eccedenti dovevano essere comunicati da ciascuna regione, entro il 10 aprile, al Mef affinché le redistribuisse a favore dei mini enti di tutte le regioni che avessero ancora un saldo obiettivo positivo. Nel complesso, tali «resti» ammontano, appunto, a 47 milioni di euro, che il decreto ripartisce fra i beneficiari in proporzione al somma dei rispettivi saldi: ogni comune interessato, quindi, riceverà una quota pari al 9,28% del proprio saldo obiettivo, che potrà essere utilizzata esclusivamente per disporre maggiori pagamenti in conto capitale. Vale la pena precisare che non occorre presentare nessuna richiesta, poiché l'assegnazione verrà effettuata in automatico.

DECRETO IN *G.U.*

***Rendiconti,
certificazioni
al 30/9***

DI MATTEO BARBERO

Gli enti locali dovranno trasmettere il certificato del rendiconto al bilancio 2013 entro il prossimo 30 settembre. Il termine è stato fissato dal ministero dell'interno con un decreto del 27 maggio 2014, pubblicato sulla *G.U.* n. 129 del 6 giugno scorso. La trasmissione dovrà avvenire esclusivamente tramite posta elettronica certificata e firma digitale dei sottoscrittori (ossia segretario, responsabile del servizio finanziario e organo di revisione economico-finanziario). Gli enti locali che partecipano alla sperimentazione del nuovo sistema contabile sono tenuti a compilare e trasmettere anche la certificazione relativa ad alcuni nuovi elementi contabili previsti da dlgs 118/2011 (ad esempio, fondo pluriennale vincolato e fondo svalutazione crediti). Nei giorni scorsi, il Viminale ha precisato che la ricognizione dei comuni e delle province che hanno già provveduto ad approvare il bilancio di previsione 2014 sarà svolta dalle prefetture, che provvederanno ad acquisire dagli enti del proprio territorio le necessarie informazioni.

i **f**ocus

Sanità, enti, industrie il Mezzogiorno dei cento commissari

Nando Santonastaso

Il record probabilmente - ma si accettano smentite - appartiene al commissariato per la ricostruzione dell'Irpinia dopo il terremoto del 1980: è rimasto in attività per 32 anni. Ma in tutto il Sud la presenza di commissari, più meno speciali, è una prassi talmente diffusa da confondersi ormai con la gestione ordinaria: porti, teatri, enti, porti, aziende, persino i partiti. Quasi nessun settore ne è stato o ne è tuttora immune, come la sanità pubblica, dalla Campania alla Calabria. Facile allora comprendere l'appello lanciato ieri a Napoli dalle Fondazioni meridionali, tra cui le 21 firmatarie del documento del febbraio 2012 che indicava alla politica (ma invano) le priorità per impedire il baratro del Sud.

«Basta con i commissari del Mezzogiorno perché le politiche di emergenza non possono rianimare il territorio». Lo si legge nell'incipit del testo finale che riassume il dibattito. Un messaggio molto chiaro nella sua semplicità: «Il Mezzogiorno è come un vagone con il freno a mano innestato: trascina giù tutto il convoglio. C'è bisogno di un sussulto che non può venire certo dai commissariamenti». Tesi sacrosanta ma al tempo stesso di non facile attuazione. Non solo perché sradicare le gestioni commissariali non è mai semplice e poi perché manca il presupposto di base: scelte di politica (e non solo di politica industriale) che assumano il Sud come il centro dal quale ripartire per garantire una crescita vera e unitaria al Paese. Ne sono consapevoli le stesse Fondazioni: «L'Italia delle riforme riparte dal Mezzogiorno», come è stato detto anche ieri, ha per ora il sapore di un appello, purtroppo non di una certezza.

Il porto di Napoli È solo l'ultimo anello in ordine di tempo della catena-commissari. Non è caso è stato il tasto più gettonato al confronto delle Fondazioni (vi hanno partecipato il viceministro all'Economia Morando, l'economista Lo Cicero, il

presidente Svi-
mez Giannola,
l'imprenditore
Zigon, il deputato Pd Impegno, il vicepresidente della Fondazione Sudd Santangelo, il presidente di Confitarma Giovanni Garolla

Ranieri
«Non c'è una carenza di risorse: c'entra anche la debolezza del sistema

dei partiti»

Di Bard). Non poteva essere diversamente con cinque commissari avvicendatisi in soli 14 mesi: da Francesco Dassatti a Felicio Angrisano (che gli è succeduto anche al comando generale delle Capitanerie di porto) a Francesco Karrer, già presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Un caso di rilievo nazionale che si porta dietro anche le riflessioni sulla reale competitività della struttura: «Il mancato decollo del porto di Napoli in una scala euromediterranea - dice Massimo Lo Cicero - costa a un'azienda come la Getra, leader internazionale dei sistemi di generazione elettrica, in termini di mancati servizi non meno di 1 milione di euro all'anno». E Garolla Di Bard rincara la dose: «Nella portualità e nella logistica vige la regola della velocità: anche un giorno di ritardo pesa. Eppure basterebbero riforme a costo zero, uno sveltimento delle norme e una forte sburocraizzazione per metterci in linea con i porti del Nord Europa e del Sud Mediterraneo che stanno ricevendo investimenti massicci per le tecnologie di supporto alla logistica».

I ritardi Il punto è proprio questo, il fattore tempo. Dice l'imprenditore Marco Zigon, presidente del gruppo Getra: «Se la politica continua a non avere visione dei processi e dei tempi in cui questi vanno realizzati, continueremo all'infinito con le gestioni commissariali. Che sono sicuramente affidate, nella stragrande maggioranza dei casi, a personalità di alta qualità tecnica e di assoluta competenza: ma che non possono sostituirsi all'infinito alle mancate decisioni della politica, del governo, dei ministeri». Già, la politica: Zigon non se la sente di scaricarle addosso tutta la responsabilità. «In effetti - dice - è anche colpa della società civile che non riesce a esprimere le condizioni nelle quali diventa naturale, non una novità, la nomina del presidente di questo o di quell'ente. Ma è al Sud che certi fenomeni si sono incancreniti. Tutto l'opposto di quello che occorre: dall'innovazione alla nascita di una macroarea che superi le separatezze regionalistiche in cui siamo finiti».

L'elenco Torniamo ai commissari.

Ce n'è, come detto, di tutti i tipi. Ha un commissario il teatro di San Carlo, sempre a Napoli: da sei mesi la responsabilità è affidata a un manager di grandi capacità come Michele Lignola il cui mandato dovrebbe scadere a fine giugno ma ci sono molte possibilità che venga prorogato di un altro semestre. È commissariata la sanità della Campania, soluzione che si riteneva provvisoria sin dai tempi dell'allora governatore Antonio Bassolino e che è invece è proseguita con Stefano Caldoro (e meno male che la cura dimagrante ha iniziato a dare i suoi frutti), con ripercussioni non solo sulla qualità complessiva dei servizi ma anche sulle tasse imposte ai cittadini. E il commissario è arrivato anche a Pompei, dove non ci sono problemi di risorse ma incognite di carattere tecnico-organizzativo che i governi degli ultimi due anni hanno ritenuto di non poter superare se non affidandosi, appunto, ad un «esterno». Ma basta spingersi più a Sud per capire come questo tema sia ormai indissolubilmente parte della storia stessa del Mezzogiorno. L'Ilva, ad esempio: il più grande polo siderurgico del territorio, è passato di recente dalle mani di Enrico Bondi a quelle dell'ex ministro Gnudi (ma in questo caso si può almeno parlare di un'emergenza esplosa dopo l'intervento della magistratura sullo scontro tra tutela della salute e tutela della produzione). Difficile calcolare cosa vuol dire sostituire una gestione ordinaria con provvedimenti straordinari al vertice di enti e istituzioni «in crisi»: di sicuro è la mancanza di prospettiva che fa sentire i suoi effetti a lunga scadenza.

La politica Dice Umberto Ranieri: «Il problema del Sud non è di risorse. Per molto tempo sono stati investiti nel Mezzogiorno circa 60 miliardi all'anno in spesa pubblica e incentivi al ritmo di 7 miliardi all'anno. Ma non si è investito in beni collettivi e servizi. Il clientelismo della Pa ha fatto il resto, mentre le Regioni hanno emulato i vizi dello Stato» e l'indebolimento dei partiti ha accresciuto la dimensione dei problemi». Si torna alla politica, insomma, la «grande assente» sull'emergenza Sud: «Finora il confronto sul Sud tra le associazioni meridionali e il

governo è stato difficile» dice Adriano Giannola. Al punto che nell'indifferenza generale «l'Italia ha perso ormai il suo mercato interno, il Sud appunto». Prova a difendere la politica Leonardo

Giannola
«L'Italia ha ormai perso il suo unico mercato: che resta il Sud»

Impegno: «Il governo Renzi - dice - è attento alle istanze del Mezzogiorno, lo dimostra la volontà di ascoltare da vicino le istanze delle Fondazioni meridionali. Non possiamo arrenderci all'idea che il Sud non possa trasformare in termini competitivi il vantaggio geo-politico di essere al centro del Mediterraneo, il mare dei nuovi traffici e delle economie in fase di sviluppo». Giusto ma intanto i conti bisogna farli con la situazione esistente: quella che obbliga gli investitori che puntano sulla logistica del Sud a spendere in media per ogni tonnellata di merce 10 euro in più di quanto spenderebbero se andassero a Rotterdam o nei grandi sistemi portuali del Nord Europa. E non c'entra solo il fatto che il Sud è lontano dal cuore dei grandi traffici europei...

Paola Severino

Ordinario di diritto penale e pro rettore università Luiss

►L'ex Guardasigilli fu tra gli autori della legge anticorruzione varata nel 2012:
«Invocare provvedimenti più repressivi e sanzioni più severe è del tutto inutile»

«Corruzione, le norme ci sono serve uno scatto per applicarle»

ROMA «Quel che moltiplica il carattere deterrente della pena è la sua effettività». Paola Severino, ex Guardasigilli che con l'allora ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi fu tra gli autori della legge anticorruzione del 2012, un'invocazione la fa, netta: «una volta tanto alziamo la testa ed alziamo la voce contro corrotti e corruttori». Ma l'invocazione è accompagnata dalla consapevolezza che le norme contro la corruzione ci sono, e che «invocare altre leggi repressive e sanzioni più severe non serve a niente».

Professoressa, eppure dopo i recenti casi di corruzione si sono levate diverse richieste di nuove norme...

«Uno dei maggiori vizi italiani consiste nel parlare a vanvera – magari perché fa comodo politicamente – senza aver prima letto e studiato. Se ci si dedicasse a questo elementare esercizio si vedrebbe che la recente legge anticorruzione prevede, oltre all'ampliamento dell'assetto repressivo, anche una amplissima serie di rimedi preventivi».

E quindi?

«Ci sono rimedi che già consentono di rendere più semplici e trasparenti i procedimenti della Pubblica amministrazione e di escludere dagli appalti le imprese colpevoli di corruzione. La legge poi attribuisce una serie di poteri – forse oggi da arricchire con un più ampio e penetrante controllo sugli appalti – all'autorità Anticorruzione e al suo Presidente. Quando il governo Monti si dimise, mancavano solo alcuni decreti attuativi che erano necessari per rendere operativa la legge e che sono stati per lo più completati dal successivo governo».

Cosa manca, allora, per vederne tangibilmente i risultati?

«Due cose: in primo luogo, il tempo necessario perché una legge, recente e nuova, di carattere preventivo e volta a mutare la mentalità stessa della Pubblica amministrazione, possa dare i suoi frutti, dopo essere stata completata; inoltre, la capacità della P.A. di comprendere

che l'adozione di modelli organizzativi, rivolti alla trasparenza ed alla semplificazione nonché il varo di piani, per eliminare le zone grigie in cui si annida la corruzione, rappresentano un urgente adempimento cui tutte le aree della PA devono tendere con la massima determinazione».

Perché allora il governo ha sentito l'esigenza di annunciare nuove norme anticorruzione?

«Fortunatamente, l'attuale Governo più che alle chiacchiere bada alla sostanza, tanto che il premier Renzi, dopo aver detto che non bisogna prendersela con la legge, ma con i ladri, ha ulteriormente precisato che le leggi ci sono, ma bisogna applicarle. E per farlo occorre completare i piani attuativi con cui la P.A. potrà rendere concrete ed effettive le regole».

Eppure alcuni sostengono la necessità di integrare le norme.

«Nel criticare sempre le leggi esistenti, esercitiamo un secondo degli italiani vizi, e cioè esponiamo il Paese a critiche internazionali immeritate. A giugno dello scorso anno, infatti, l'Ocse, dopo anni di pesanti bocciature, promosse per la prima volta l'assetto della normativa anticorruzione, affermando che si trattava di un primo importante tassello nella lotta a questi gravissimi reati».

E gli altri tasselli?

«Per quanto riguarda gli altri tasselli - prescrizione, antiriciclaggio, falso in bilancio - gli ampi studi condotti dalle commissioni nominate dai ministri della Giustizia che si sono succeduti negli ultimi tre governi, consentiranno, con la determinazione finora dimostrata dalla presidenza del Consiglio e con le più forti alleanze politiche attuali, di varare anche questi provvedimenti di completamento».

Sembra che stia dicendo "non buttiamoci giù"...

«Una volta tanto, alziamo la testa ed alziamo la voce contro corrotti e corruttori che, in barba alle leggi, continuano a depredare il nostro Paese. Con la consapevolezza che invocare molte leggi repressive e sanzioni più severe non serve a niente, così come dimostrano ormai consolidati studi criminologici e sociologici, che negano l'effetto dissuasivo perfino della pena di morte. Quel che moltiplica il carattere deterrente della

pena è la sua effettività. Su questo bisognerà concentrare tutti i nostri sforzi».

Cristiana Mangani

Le questioni della salute

«Danno d'immagine»: «Malzoni» all'attacco

Il Tar sospende il provvedimento del Comune, Cortese fa retromarcia, la clinica riapre

Flavio Coppola

Il Tar sospende, il Comune revoca, la «Malzoni» riapre i battenti e valuta la richiesta a Piazza del Popolo di un mega-risarcimento per danni economici e di immagine. Cronistoria di un pasticcio annunciato, che adesso rischia di assumere proporzioni ancor più gravi ed eclatanti. Tutto nel giro di poche ore.

Ieri, mentre il Tribunale amministrativo di Salerno sospendeva il provvedimento di chiusura delle attività della Casa di cura (discussione nel merito il 10 luglio), disposto - pare all'insaputa del sindaco Paolo Foti - dalla dirigente ai Lavori Pubblici, Carmela Cortese, la funzionaria faceva registrare l'ennesimo colpo di scena: un clamoroso dietrofront, con la revoca della sua stessa determina, datata 30 maggio. Le motivazioni, comunicate poco prima delle 14 in un burocrate esasperato, appaiono a dir poco contraddittorie. Nel documento la Cortese richiama la relazione inviata il 12 maggio dal responsabile dell'Asl, Consalvo Sperandeo, che aveva richiesto al Comune «un parere igienico sanitario per il rilascio del permesso a costruire in parziale sanatoria per la riqualificazione ed implementazione funzionale» della clinica. La sua determina di sospensione delle attività era partita proprio da qui. A questo punto, però, la dirigente opera un distinguo: «A seguito di un più approfondito esame

La Clinica
L'Ad: gravi danni economici e per la nostra immagine
«A chi giova?»

degli atti, il parere igienico sanitario in questione è stato reso dall'Asl di Avellino» (il riferimento è alla stessa relazione di Sperandeo), «mentre il vaglio del possesso dei requisiti minimi per l'esercizio dell'attività sanitaria rientra in un procedimento logicamente e cronologicamente distinto e successivo». A questo punto la revoca: «Considerato opportuno e necessario attendere il perfezionamento dell'iter volto al rilascio del permesso a costruire - conclude - si resta in attesa della comunicazione del settore Urbanistica, in ordine al rilascio o al diniego del permesso richiesto». Alla luce del provvedimento l'azienda da ieri ha ripreso i ricoveri.

Il procedimento, presso il settore Urbanistica, era in fase avanzata molti

giorni prima, e, già da mesi, il Consiglio comunale di Avellino aveva votato un indirizzo volto a facilitare la ricerca di una soluzione per garantire continuità di prestazione, tanto alla casa di cura, quanto ai suoi lavoratori. Non solo: se, come scrive Cortese, era opportuno attendere il perfezionamento dell'iter, come era nato il suo secondo provvedimento di chiusura? I dubbi restano.

Ad ogni modo, ieri, solo pochi minuti prima della revoca, il Tar aveva dato ragione ancora una volta alla «Malzoni», accettando le istanze prodotte dai suoi legali contro Comune e Asl. Sbloccati subito i ricoveri, l'Amministratore delegato, Raffaele Iannuale, è stato netto: «Questo era nei desideri, questo è nella giustizia. Nessuna dichiarazione o commento renderebbe meglio delle considerazioni che tutti dovrebbero fare sulla vicenda».

«Ora - il messaggio è rivolto a Piazza del Popolo - attendiamo fiduciosi il via libera degli Enti preposti, affinché si possano ultimare nella struttura i lavori ormai iniziati da tempo, e continuare così la nostra mission aziendale, ovvero assistere i cittadini con le migliori tecnologie e le cure più avanzate». Contemporaneamente, però, chiede che si faccia finalmente luce sulle dinamiche e sugli errori - volontari o involontari che siano - che hanno prodotto quello che definisce «un danno economico e di immagine incalcolabile». Già lo scorso febbraio, in occasione della prima sospensione, per gli stessi motivi, il direttore sanitario Nicola Battista, denunciò possibili «trame oscure e regie occulte» a danno della «Malzoni». E nei mesi scorsi la «Malzoni» aveva inviato in Procura un dossier in cui si comunicava che numerosi esposti di imprese private sull'attività della Casa di cura erano stati presentati al Comune a più riprese da imprese private. Oggi, mentre la Procura segue gli sviluppi di una vicenda dai contorni paradossali, l'Ad si congeda con monito inequivocabile: «Ora vogliamo chiarezza. E mi sia consentito: cui prodest?».

L'INCHIESTA L'uomo lavora alla III Municipalità. Timbrava il cartellino e poi usciva per andare dal medico o al cimitero

Dipendente comunale preso per truffa

DI **PEPPINO CERRETO**

NAPOLI. In un perfetto stile da "Iena" della televisione, gli agenti della sezione Reati contro la Pubblica Amministrazione della Procura di Napoli, hanno sorvegliato per sei giorni consecutivi un dipendente degli uffici comunali della III Municipalità. E in questi sei giorni hanno visto che più della metà delle ore lavorative dell'uomo venivano trascorse nel disbrigo di affari suoi personalissimi.

A.A. in servizio negli uffici di via Santissimi Giovanni e Paolo, timbrava regolarmente il cartellino delle presenze e poi usciva dagli uffici. Per esempio andava al cimitero a pregare sulle tombe dei suoi cari defunti, ma faceva anche visite mediche, e addirittura andava a recuperare materiale abbandonati ma riciclabili probabilmente per rivenderli. Insomma faceva di tutto fuorchè lavorare per il Comune e per la collettività. Tutte attività, è stato accertato, estranee alle sue mansioni di dipendente comunale.

A.A. è stato scoperto e accusato, dalla sezione Reati contro la Pubblica Amministrazione della Procura di Napoli, di truffa aggravata e continuata ai danni dell'amministrazione comunale partenopea.

La Polizia Municipale, durante i servizi di osservazione predisposti nel corso delle indagini, ha accertato che nei sei giorni in cui è stato tenuto d'occhio dagli agenti, ha passato più della metà delle ore lavorative (25 su 43) a sbrigare affari personali.

Nei suoi confronti il gip del Tribunale di Napoli ha predisposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria ogni giorno ma dopo le 17, per consentirgli di lavorare e anche di recuperare le ore di lavoro sottratte indebitamente.

I dipendenti comunali che timbrano il badge e poi se ne escono tranquillamente sono una delle "prede" preferite proprio dalle "Iene" di ItaliaUno, e proprio gra-

zie a loro sono cominciati i controlli a tappeto e gli appostamenti, molti dei quali hanno preso il via dopo specifiche segnalazioni a volte anche degli utenti. Ma in questo caso si tratta di un'inchiesta nata un anno fa quando furono arrestate 14 persone dalla Polizia municipale di Napoli in un'inchiesta sull'assenteismo coordinata dal pm Giancarlo Novelli. Undici erano dipendenti comunali, tre erano nella sede del Comune di piazza Cavour e timbravano i cartellini per conto dei dipendenti assenti. Il Comune si è costituito parte civile nel processo ma operazioni del genere, come poi è stato dimostrato ancora una volta, servono da stura per nuove inchieste e per far emergere nuove irregolarità.

«Queste iniziative - disse De Magistris - dimostrano come questa amministrazione abbia puntato sul pubblico come grande risorsa, ma anche sulla tolleranza zero verso chi indossa la divisa del dipendente pubblico e compie reati».

Anticorruzione. Altre norme inserite nella riforma della Pa

In arrivo il decreto Cantone È braccio di ferro sui poteri

Marco Ludovico
ROMA.

Un decreto legge sui nuovi poteri a Cantone. E un pacchetto di altre norme anticorruzione da inserire nella riforma della pubblica amministrazione. Tempo a disposizione: 72 ore o poco più. Venerdì, infatti, è il termine ultimo, al Consiglio dei ministri il premier Matteo Renzi dovrà portare all'approvazione i provvedimenti annunciati. Di certo, per ora, è che per questo genere di interventi non si affronterà l'esame del pre-consiglio, la riunione a Palazzo Chigi con i capigabinetto e degli uffici legislativi dei ministri interessati.

Del resto su un tema come l'anticorruzione, oltre alla presidenza del Consiglio, hanno titolo a intervenire almeno cinque ministri di rango: Pier Carlo Padoan (Economia), Maurizio Lupi (Lavori pubblici), Marianna Madia (Funzione pubblica), Angelino Alfano (Interno) e Andrea Orlando (Giustizia). Il percorso sarà accidentato. Per sostenere l'azione di Raffaele Cantone, numero uno dell'Authority anticorruzione, ieri è sceso in campo il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello: «Cantone fa bene a richiedere più poteri.

Ha delle idee che condivido pienamente. Speriamo che venerdì si concedano più poteri con il decreto per l'affidamento dei poteri speciali al presidente dell'autorità anticorruzione». Il tema resta comunque delicato. Occorre definire per il numero uno Anticorruzione quali sono i poteri ispettivi e come è possibile interveni-

RAFFORZAMENTO

Lo Bello (Confindustria): «Condivido pienamente la richiesta del presidente dell'authority». Attesa anche la nomina dei componenti

re, per esempio, su contratti già avviati, come nel caso dell'Expo a Milano.

Immagiori gradi di movimento per Cantone devono essere compatibili con gli altri attori, come la magistratura o l'Authority di controllo per i lavori pubblici. Alessia Morani (Pd) osserva: «Dobbiamo evitare che si sovrapponga l'autorità anticorruzione al lavoro della magistratura. È un equilibrio molto delicato». Morani aggiunge che «in questo momento non possiamo permetterci che le opere si blocchino e non

possiamo neppure permetterci - rammenta la responsabile giustizia del Pd - che tutti questi soggetti che ruotano nel malaffare siano ancora ad una distanza siderale». Il commissario di Expo Giuseppe Sala si augura che «il decreto del governo, che dovrebbe essere emanato venerdì prossimo, metta il magistrato Cantone nella condizione di poter svolgere la sua attività di controllo».

Tra le norme in discussione si ipotizza un inasprimento delle condanne per il reato di corruzione. E dovrebbe essere definito anche un pacchetto di articoli per regolare i rapporti tra l'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione, e il ministero della Funzione pubblica. In ballo c'è anche una sorta di Daspo ai politici e agli imprenditori macchiatisi di corruzione. Non solo: nel quadro complessivo degli interventi, ma con tempi lunghi, dovrebbero comparire un inasprimento della disciplina sul falso in bilancio e l'introduzione del reato di autoriciclaggio. Venerdì, invece, almeno secondo gli auspici di Cantone, dovrebbe sciogliersi anche un altro problema non da poco con la nomina dei quattro componenti dell'Authority, due uomini e due donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato torna alla carica dopo il via libera della Regione al finanziamento di 220 milioni Lioni-Grotta, la Cisl accelera

Melchionna: «Reperire subito i fondi necessari per il completamento della infrastruttura»
I cantieri boccata d'ossigeno per l'edilizia: nell'ultimo anno monte salari in caduta libera

MARCO GRASSO

marco.grasso@ottopagine.it

Lioni-Grottaminarda, la Cisl incalza dopo il finanziamento regionale. All'appello, per il completamento dell'infrastruttura, mancano ancora 160 milioni. «Come Cisl continueremo la mobilitazione ed il pressing sociale perché si trovino gli ulteriori fondi necessari per un'arteria importante inserita nel Patto per lo Sviluppo della Provincia di Avellino». Nei giorni scorsi, come noto, la Giunta Regionale della Campania ha approvato l'accordo di programma quadro relativo al sistema di mobilità regionale e dell'atto aggiuntivo con cui vengono individuati gli interventi da finanziare con le risorse del Fondo dello Sviluppo e Coesione della Comunità Economica Europea 2007/2013, prevedendo che le risorse non transitino per il bilancio della regione che verrebbero risucchiate dal patto di stabilità. «Su questa problematica come Cisl e come Filca, a tutti i livelli, territoriale, regionale e nazionale abbiamo spinto con varie iniziative di denuncia e di mobilitazioni, affinché si accelerassero i tempi per evitare di perdere i fondi, atteso che il Cipe, il 17 Dicembre 2013, aveva prorogato i termini per l'APQ al 30 Giugno 2014. Ci si augura che vengano rispettati i tempi per l'accordo con il Governo, in particolare con i Ministeri dello sviluppo Economico e alle Infrastrutture e Trasporti», si legge nella nota sindacale. Degli 880 milioni previsti dalla delibera, una parte parte più cospicua (223 milioni), riguardano la provincia di Avellino, tra cui spiccano i 220 milioni del primo lotto della Lioni-Grottaminarda, il Nuovo Terminal-Grottaminarda e la Funicolare di Montevergine.

«Era una notizia che attendevamo da tempo, e se tutto procederà senza ulteriori intoppi, queste opere, insieme alla Galleria Pavoncelli ed al lotto S.Teodoro-Frigento della Lioni-Grottaminarda, potranno dare un buon sospiro di sollievo al settore delle costruzioni in provincia di Avellino, la cui situazione è sempre più drammatica». Gli ultimi dati della Cassa Edile sono decisamente poco incoraggianti. La massa salari registra un ulteriore -20 per cento, riferito al semestre ottobre-marzo 2014. «La crisi, con il blocco della spesa di questi anni, causata dall'immobilismo della pubblica amministrazione (Regione, Comuni, Governo), ha creato un esercito di disoccupati. Oltre 84.000 sono solo quelli censiti al centro per l'impiego di cui più di 6.000 son quelli del settore dell'edilizia, senza contare le industrie del settore che hanno cessato le loro attività, come la Iilas Alveolater della Valle Caudina, la Prefab.i della zona Industriale di Avellino e la Fornace Silma dell'Alta Irpinia».

«Ora si proceda rapidamente per avviare i lavori»

Il provvedimento

Anticorruzione arriva un freno al potere dei Tar

Il governo metterà mano alle sospensive mai più appalti bloccati per vizi di forma

Silvia Barocci

ROMA. Più porte ci sono da bussare, più c'è il rischio che qualcuno chieda di "oliarne" una perché possa aprirsi. Così diceva l'altro giorno, al Messaggero, il procuratore aggiunto di Venezia, Carlo Nordio, a proposito del giro di mazzette per gli appalti sul Mose. Ecco allora che il governo, oltre al decreto legge per dare maggiori poteri al presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, venerdì prossimo presenterà in Consiglio dei ministri, una nuova norma - che sarà inserita nel decreto legge sulla Pubblica Amministrazione - per accelerare le procedure dei ricorsi davanti a Tar e Consiglio di Stato. Come? Intervendo su un punto che il premier Renzi da sempre ritiene all'origine di inaccettabili ritardi e anomalie ma che, per questioni costituzionali e di ottemperanza all'Ue, non può essere abolito: la sospensiva. Con una soluzione ribattezzata «merito ravvicinato», vale a dire la fissazione e la decisione, nel merito, dei contenziosi sull'attribuzione degli appalti, entro 30-60 giorni dalla presentazione del ricorso. Non solo. Si ipotizza di introdurre una disciplina differente sui vizi formali, così da evitare che un appalto possa essere annullato per un

mero vizio di forma. D'altronde, in tempi di crisi, secondo una denuncia del presidente del Tar abruzzese, le imprese sono a caccia di ogni pur piccolo appalto, magari utilizzando lo strumento di conquista dinanzi al giudice amministrativo.

La forma è sostanza, secondo la vulgata. Ma non sempre. O, almeno, nelle pieghe della forma si nascondono meccanismi non sempre limpidi. Le "gole profonde" dell'inchiesta Mose - l'ex segretaria di Giancarlo Galan, Claudia Minutillo, e l'imprenditore Piergiorgio Baita - hanno raccontato agli inquirenti di magistrati di Tar, Consiglio di Stato e Corte dei Conti "oliati" con mazzette da centinaia di migliaia di euro per aggiustare o ammorbidire ricorsi o controlli sulla regolarità degli appalti. Quando un'impresa viene esclusa da una gara non c'è niente di più facile che fare ricorso al Tar e chiedere che l'aggiudicazione sia sospesa. I lavori si bloccano. E prima che la giustizia amministrativa decida le questioni nel merito, sia in primo che in secondo grado, possono trascorrere anche un paio d'anni. Come aggirare lo scoglio? A parte episodi di corruzione di magistrati per aggiustare le cause (al momento presunti, nel caso del Mose, e rispetto ai quali il Consiglio di Stato e la Corte dei conti hanno aperto inchieste interne),

le ditte talvolta se la sbrogliano da sole mettendosi d'accordo e ritirando i ricorsi. Ma anche scambiandosi la "cortesia" in altri giudizi.

Uno spaccato di come funzioni il sistema dei ricorsi davanti alla magistratura amministrativa lo offre Claudia Minutillo, in un verbale di interrogatorio dell'inchiesta Mose. Riferisce di circa 20mila euro da far avere, attraverso Corrado Criaiese, presidente del Tar del Veneto Bruno Amoroso, perché «si poteva influire su alcuni ricorsi che erano in atto». In particolare «quelli sull'Autostrada del Mare. Alla fine Maltauro (la società coinvolta nell'indagine Expo, ndr) ritirò il ricorso e si misero d'accordo tra Mantovani e Maltauro. In realtà - afferma l'ex segretaria di Galan - i ricorsi servivano proprio a questo, molto spesso: un concorrente far ricorso per costringere poi a ritirarlo dentro, e funziona quasi sempre». Il secondo passo del governo Renzi, questa volta con ddl delega, sarà quello di snellire il codice degli appalti (600 norme tra codici e regolamenti) e di ridurre il numero delle stazioni appaltanti (che oggi arrivano a 36mila). Meno porte alle quali bussare, come dice Nordio.

Il cliente, non riproducibile

La riforma

Pa, il governo apre al rinnovo del contratto

Madia convoca le sigle: stop al blocco dal 2015. Venerdì il piano in Consiglio dei ministri

Luca Cifoni

ROMA. La riforma della pubblica amministrazione sarà al centro del super-venerdì del governo: nel Consiglio dei ministri in calendario al rientro di Renzi dall'Oriente saranno esaminati come promesso un decreto ed un disegno di legge per il riassetto dell'apparato statale, con al centro le 44 proposte sottoposte alla consultazione on line. Ma la distribuzione dei temi tra i due provvedimenti, ed anche molti dettagli, sono ancora in via di definizione. Il giorno prima, giovedì 12, il ministro Marianna Madia vedrà i sindacati. In un documento inviato loro in preparazione dell'incontro c'è una cauta apertura sulla possibilità di tornare a discutere sui contratti: come tema numero 45 viene infatti indicato proprio il rinnovo contrattuale, che del resto era stato oggetto di una parte consistente delle risposte inviate al ministero dagli stessi dipendenti.

Si riconosce che il blocco dei contratti ha prodotto «un danno ingiusto» ai lavoratori e in particolare a quelli con retribuzione più bassa; per questo il governo ritiene che il bonus da 80 euro al mese sia stato «di notevole utilità anche nel pubblico impiego». La conclusione è che «il tema della parte economica del contratto merita di essere affrontato a partire dal prossimo anno». In effetti il blocco dei rinnovi stabilito per legge termina nel 2014, ma finora (nel Documento di economia e finanza) il governo non ha previsto le necessarie risorse finanziarie, che quindi nel caso dovranno essere trovate.

Nel decreto legge saranno probabilmente inserite misure in tema di semplificazione (alcune verranno ripescate da provvedimenti dei precedenti

Part time

Tra le ipotesi un maggiore ricorso al lavoro a tempo per assumere i giovani

dell'amministrazione di provenienza, attualmente necessario nel caso in cui un dipendente chieda di trasferirsi. Resta l'intenzione di ricorrere alla mobilità anche quando non ci sia l'assenso dell'interessato, con la garanzia del mantenimento del trattamento econo-

mico e di un vincolo sulla distanza geografica. Tra gli obiettivi annunciati da Madia c'è quello della staffetta generazionale, cioè l'immissione di forze fresche nella pubblica amministrazione. Sulle modalità sono ancora in corso approfondimenti. È confermata la volontà di abrogare un altro istituto, quello del trattenimento in servizio (cioè la possibilità di restare al lavoro anche dopo aver raggiunto il limite di età per la pensione); il governo conta di ricavarne 10.000 posti in più per i giovani.

Per liberare posti per i giovani le amministrazioni potrebbero invece spingere sul ricorso al part time, finora non sempre facilissimo da ottenere (riguarda circa il 5 per cento del totale dei dipendenti). In altre parole con più lavoro a tempo parziale si libererebbero spazi per le assunzioni: il numero dei dipendenti potrebbe aumentare a spesa invariata.

esecutivi non giunti al traguardo) e di amministrazione digitale.

Potrebbero avere carattere di urgenza una parte delle norme sulla mobilità del personale, e più specificamente quelle relative alla mobilità volontaria: sarà cancellato il nulla osta